

NOTIZIARIO

ANPI

NUMERO

04

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2024

- 03** Verso il referendum
- 04** Un anno di guerra a Gaza
- 06** L'educazione civica
del ministro Valditara
- 09** Massari: pronto soccorso
per il centro storico
- 26** I neofascismi sul web



REGGIO RESISTENTE

LA LOTTA PARTIGIANA. 1943 - 1945



► **Sommario**

03 Verso il referendum per abrogare l'autonomia differenziata *di E. Fiaccadori*

04 Un anno di guerra a Gaza *di B. Curti*

04 Reggio città aperta per Emergency e la pace

06 L'Educazione civica del ministro Valditara *di C. Ruozi*

08 Massari: Pronto soccorso per il centro storico

10 La cieca missione del camaleonte Bellini *di R. Scardova*

11 Cara Giacomina, non dimenticheremo il tuo pensiero *di V.N. Orlandi*

13 L'addio all'ultimo Gap

13 Luglio resistente a palazzo Ancini

14 La Resistenza reggiana in mostra *di A. Remondini*

15 Il caldo autunno del 1944 *di G. Mazzali*

17 Anche Reggio commemora l'eccidio di Marzabotto

18 Per non dimenticare i fratelli Vecchi *di L. Vecchi*

19 La strage di Reggiolo

19 Gli 80 anni della tipografia di Canolo

20 I tedeschi ribelli di Villa Rossi *di B. Curti*

21 L'attualità della Repubblica di Montefiorino

22 Referendum sul divorzio: il valore di una vittoria *di I. Bartoli - E. Bertani*

24 Pastasciutte antifasciste 2024

26 Galassia Nera sui social network

28 L'Anpi e i burattini di Guastalla

28 Enza Istelli, da Scandiano alla poesia

29 Anniversari

31 Date da ricordare, Sostenitori

In copertina: La locandina della mostra per l'80° della Resistenza

I
IV di copertina : 7 luglio 1960
foto A. Bariani

NEL 2024 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione, pur non essendo un partito, svolge un'azione critica e politica di carattere unitario per la salvaguardia e la difesa dei principi della Costituzione.

Sostieni il nostro impegno. Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nel sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

**Anpi Comitato provinciale Via Farini, 1
42121 Reggio Emilia**

IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.
A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.
info@anpireggioemilia.it

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 453689
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore: Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: info@anpireggioemilia.it
Numero 4
Ottobre - Novembre - dicembre 2024
Chiuso in tipografia il 20/09/2024
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z076011280000003482109
c/c postale n. 3482109

► Verso il referendum per abrogare l'autonomia differenziata

di Ermete Fiaccadori

È stato abbondantemente superato il numero di firme necessario per chiedere al Governo di abrogare la legge sull'autonomia differenziata.

La reazione alla cosiddetta legge Calderoli ha assunto un carattere di massa e una forza d'urto per certi aspetti simile a quella che si sprigionò con i referendum sul divorzio del 1974 e sull'aborto del 1981, due referendum che hanno rappresentato uno spartiacque nella storia del costume e nella politica italiana.

La campagna referendaria di oggi ha fatto emergere stati d'animo diffusi nella società italiana e assolutamente sottovalutati in questi ultimi anni. Si tratta di una insoddisfazione di massa per alcuni servizi vitali, in particolare la sanità, acuitasi dopo la pandemia da Covid a cui si accompagna il timore che la nuova legge possa ulteriormente peggiorare la situazione in atto.

Il referendum ha ottenuto una trasversalità di adesioni.

Emblematico è il dato delle adesioni on line, di oltre mezzo milione di firme, che ha fatto emergere una diffusa volontà di voler cancellare una legge votata dalla maggioranza di governo.

Un Governo che ha avanzato anche la proposta di premiarlo che porterebbe ad una restrizione degli spazi di

partecipazione e di confronto plurale. Il rischio è il ricorso ad un sistematico uso del voto di fiducia, che rafforza il vertice del potere esecutivo e indebolisce, oltre che le prerogative del Capo di Stato, anche il ruolo politico del Parlamento e dei partiti, cioè di quelli che sono tradizionalmente i presidi, insieme alla stampa, delle democrazie liberali.

La vittoria dei referendum per il mantenimento delle leggi sul divorzio e sull'aborto segnò l'affermazione di una Italia laica che si liberava dal condizionamento clericale mentre quello sull'autonomia differenziata potrebbe trasformarsi in un vero e proprio pronunciamento sull'unità d'Italia o, meglio, sul senso di appartenenza ad una idea comune di paese non condizionato dagli egoismi territoriali. Una idea di nazione in cui è garantito il godimento degli stessi diritti di cittadinanza al di là delle regioni in cui si abita.

Nella sostanza la legge Calderoli viene percepita come un atto di prevaricazione delle regioni più forti, un gesto di superbia, di arroganza voluto da una destra incapace di fermarsi di fronte alle lacerazioni che una legge provoca nel paese ed anche tra le forze della stessa maggioranza.

La campagna referendaria un primo risultato lo ha già prodotto, quello di costringere sulla difensiva la destra.

In questo modo emerge la strumentalità e la sottovalutazione di Fratelli d'Italia per ottenere il sostegno della Lega sulla loro proposta di premiarlo. Nel suo complesso la proposta sta trascinando tutta la destra italiana verso un patriottismo rovesciato delle autonomie senza una coscienza nazionale; viene rilanciata una specie di meritocrazia territoriale in base alla quale i veneti e i lombardi vengono prima di tutti gli italiani in una esaltazione arrogante della loro superiorità che si vuole sancire per legge.

Ma questo sentire politico sembra minoritario in questo momento storico.

Con la bocciatura della legge tramite il referendum si aprirebbe una stagione politica nuova nella quale le forze che lo stanno sostenendo avrebbero maggiori spazi per rafforzare il concetto di un'Italia unita, tollerante e solidale al suo interno e all'estero.

La raccolta delle firme ha raggiunto risultati ben superiori all'obiettivo iniziale di 500.000 firme, tanto che ora si profila la possibilità di raddoppiarlo.

Poi ci sarà lo scoglio della ammissione del referendum da parte della Corte costituzionale e successivamente la necessità di organizzare una mobilitazione di massa per la campagna elettorale. Ma di questo avremo modo di parlare nei prossimi mesi.

► Un anno di guerra a Gaza

di Barbara Curti

È passato un anno dal quel terribile **7 ottobre** quando i miliziani di Hamas dalla Striscia di Gaza hanno fatto irruzione in territorio israeliano uccidendo circa 1200 persone e facendo 250 ostaggi. Da allora, è cominciata l'offensiva di Israele che fino ad oggi ha provocato, secondo il Ministero della sanità di Gaza (dati confermati anche dalle organizzazioni internazionali), circa **42.000 morti** (15.000 sono bambini) e **95.000 feriti** tra i palestinesi. I soldati israeliani morti nelle operazioni di terra sono oltre 350 ai quali si aggiungono gli ostaggi ritrovati senza vita. Il fronte si è allargato anche al Libano e dal 17 settembre è cominciata, hanno dichiarato gli israeliani, una nuova fase della guerra. Alla lista vanno sommate poi le vittime in **Cisgiordania**. Bisogna infatti ricordare che oltre 700 palestinesi sono stati uccisi nella Cisgiordania in meno di un anno mentre i coloni continuano ad occupare terre, come mai prima d'ora: 23 km sottratti dal 7 ottobre (erano stati 28 km nei 25 anni precedenti). La **Corte internazionale di Giustizia** a luglio ha definito illegale l'occupazione e ha chiesto allo Stato di Israele di "porre fine alla sua presenza nei territori palestinesi il più rapidamente possibile, di cessare le attività di insediamento, di evacuare i coloni e risarcire i danni arrecati". La Giustizia internazionale si sta muovendo anche su altri

fronti. La Corte, in attesa di esprimersi sul ricorso presentato dal **Sud Africa** contro Israele per crimine di genocidio (sentenza che potrebbe richiedere anni), ha però riconosciuto il rischio reale di un crimine contro l'umanità e ha ordinato al Paese di mettere in campo "tutto ciò che è in suo potere per prevenire e punire l'istigazione a commettere atti di genocidio". Inoltre Israele deve adottare "misure urgenti per garantire la consegna degli aiuti umanitari agli abitanti della Striscia di Gaza". Una posizione che si aggiunge alla richiesta di arresto, inoltrata a maggio, del procuratore capo della **Corte penale internazionale** per il premier e il ministro della Difesa di Israele e i vertici di Hamas.

Nella **Striscia di Gaza** la situazione è disperata. Non ci sono parole per spiegare o descrivere l'inimmaginabile. Mancano ospedali, medicinali, elettricità, carburante, acqua e cibo. Nessuna parte del territorio è più sicura. Tra il 60% e il 75% dei terreni agricoli è reso inservibile e quasi il 70% degli edifici è distrutto. Secondo l'Onu quasi 1,9 milioni dei 2,4 milioni di abitanti di Gaza sono sfollati. E il prezzo più alto, spiega l'Unicef, lo pagano i più piccoli: **"ogni tre minuti un bambino viene ucciso o ferito"**. La situazione sanitaria è al collasso". L'Anpi, in questo anno, non ha mai smesso di chiedere il cessate il fuoco e una soluzione diplomatica che porti alla creazione di due distinti stati per i due popoli, israeliani e palestinesi.

► Reggio città aperta per Emergency e la pace

Migliaia di giovani hanno preso parte alle conferenze ed ai dibattiti del Festival promosso dalla Ong fondata trenta anni fa da Gino Strada. Un protocollo per garantire continuità alla manifestazione col patrocinio della Regione

EMERGENCY e la città di Reggio hanno scoperto di piacersi. Anche l'anno prossimo l'organizzazione umanitaria fondata trenta anni fa da Gino Strada, ed attiva in tutto il mondo a sostegno della pace e della solidarietà, sarà infatti ospite del nostro capoluogo col patrocinio della Regione. Il protocollo a valenza triennale è stato sottoscritto alla vigilia della manifestazione. Quest'anno ben sedicimila persone hanno preso parte agli eventi (più di novanta) organizzati nei cortili, nelle piazze e nei palazzi, gremiti da un pubblico incurante anche del maltempo, ansioso di confrontarsi sulla difesa dei diritti umani, su come contrastare le guerre, ricercare e difendere le ragioni dell'intesa.

Un'utopia realistica, come la definì Strada, che ha mostrato di saper coinvolgere e mobilitare persone di ogni età, ed in particolare i giovani, i quali avvertono che la sicurezza di tutti appare minacciata da violenti conflitti accesi alle porte

del nostro paese. L'Ucraina, la Striscia di Gaza reclamano soluzioni che non appaiono purtroppo vicine, né l'Italia e l'Europa risultano impegnate a fondo per far tacere le armi, e restituire serenità a quei popoli.

"L'Europa e l'Italia continuano ad avere una linea filoatlantica, rinunciando a sviluppare una propria politica estera autonoma" dichiara al nostro giornale Simonetta Gola, Direttrice della comunicazione di EMERGENCY. "L'Europa ha deciso di sostenere l'Ucraina inviando subito armi a Kiev, anziché assumere un'iniziativa diplomatica. E così ha fatto l'Italia, invece di giocare un ruolo di mediazione tra le parti. Naturalmente nessuno nega che l'Ucraina sia stata invasa dalla Russia, ma avremmo potuto difenderla più efficacemente facendo un lavoro di diplomazia piuttosto che inviando armi, cosa che ovviamente ci rende poco credibili come mediatori. Non solo, ma la nostra mancanza di

iniziativa ha consentito ad Erdogan di assumere un ruolo più centrale del nostro, e questo è quantomeno un errore strategico nello sviluppo dell'UE.

L'opinione di Simonetta Gola è che Italia ed Europa manifestino ancora una grave subalternità politica rispetto alla Nato ed agli Stati Uniti: si aspetta di sapere come si muoverà il futuro presidente Usa, si abdica alla nostra autonomia, si finge di ignorare che la guerra alle nostre porte aumenta il rischio che l'Europa venga coinvolta e che potrebbe determinare una catastrofe nucleare.

La medesima mancanza di iniziativa l'Italia e l'Europa la manifestano nei confronti del conflitto tra Israele e palestinesi, rispetto al quale anche gli Stati Uniti appaiono comunque in difficoltà.

“Ma non è soltanto un problema diplomatico – spiega Simonetta Gola – perché l'Italia ha anche sostenuto Israele esportando armi: nel 2023 abbiamo consegnato a Tel Aviv 13,7 milioni di euro di munizioni e armi da guerra”.

Occorre dar vita ad una strategia che induca Israele a capire che il suo intoccabile diritto ad esistere ed a difendersi non deve e non può significare la pulizia etnica a danno del popolo palestinese-

Sarà forse lo stesso popolo israeliano, come sembrerebbe dalla mobilitazione popolare di questi giorni, a ottenere dal premier Netanyahu e dalla destra del proprio governo di far cessare i raid ed i bombardamenti indiscriminati sui civili. Le bombe non hanno liberato gli ostaggi catturati da Hamas, ma hanno ucciso invece più di 40 mila donne e bambini.-



Simonetta Gola si è laureata in Scienze politiche a Milano dove ha iniziato ad occuparsi di comunicazione e inclusione sociale con progetti finanziati dall'Unione europea.

Giornalista pubblicista, lavora per Emergency dal 2001: prima si è occupata delle attività didattiche quindi di comunicazione e delle campagne di raccolta fondi. Attualmente è direttrice della Comunicazione e membro del Comitato direttivo e del Comitato esecutivo dell'associazione. Nel 2022 ha curato “Una persona alla volta” (Feltrinelli), l'ultimo libro di Gino Strada col quale si è sposata poco prima della morte.



Immagine il futuro foto A. Bariani

“A questo punto c'è la speranza che cresca il peso dell'opinione pubblica interna, se riuscirà a mettere il governo Netanyahu di fronte alle sue responsabilità – conclude Simonetta Gola -. Non ha liberato gli ostaggi, non ha mai fatto niente per impedire l'esistenza di Hamas negli anni precedenti all'attentato del 7 ottobre e adesso sta sterminando la popolazione civile palestinese che è costretta a lasciare la Striscia di Gaza”.

Il popolo di EMERGENCY ha dimostrato, durante l'intero Festival ospitato da Reggio, di voler sapere e conoscere tutto quanto accade nel mondo. Con grande attenzione ha ascoltato le conferenze di esperti e giornalisti (su Gaza in particolare le testimonianze di Sami Al Ajrami e Yumma El Sayed) ed un vivo successo ha decretato alla mostra “Humanity Lovers” allestita presso il palazzo dei Musei. Un lungo percorso che ha offerto ai visitatori la possibilità di servirsi di postazioni interattive per interloquire ed esprimere le proprie valutazioni su temi come i diritti, l'accoglienza, la cultura. La esposizione rimarrà aperta sino al 20 ottobre.

► L'educazione civica del ministro Valditara: individualismo, patria e proprietà privata

di Cinzia Ruozzi

Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara si appresta a sostituire le linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica emanate in attuazione dell'art.3 della legge n.92 del 20 agosto 2019. Con questa legge nel 2019 è stato istituito l'in-

segnamento trasversale dell'Educazione civica da inserire nei curricula di istituto nelle scuole di ogni ordine e grado, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado a partire dall'anno scolastico 2020/21. La legge 92 è ritenuta una legge molto avanzata, essa mira a valorizzare fortemente l'insegnamento dell'Edu-

cazione civica nella sua dimensione educativa ed esperienziale volta non tanto a studiare una nuova disciplina quanto a formare cittadini attivi, responsabili, solidali, capaci di abitare il presente.

Le novità introdotte dalla legge sono tante e importanti.

Innanzitutto i tre nuclei tematici dell'insegnamento: *Cittadinanza e Costituzione, Cittadinanza digitale, Sostenibilità ambientale e diritto alla salute e al benessere della persona* che si ispirano all'Agenda Onu 20/30; il principio di trasversalità secondo il quale l'intero Consiglio di classe è chiamato a elaborare il piano di formazione di Educazione civica della classe, ciò implica il riconoscimento di una matrice valoriale presente in ogni disciplina che va coniugata con le materie di studio e la collaborazione di tutti i docenti.

Quindi il numero di ore dedicate all'insegnamento dell'Educazione civica non inferiore a 33 ore annue, l'individuazione di un coordinatore di classe e di un referente di istituto.

A fronte di questa importante innovazione è stato chiesto a insegnanti e dirigenti, uffici scolastici provinciali e regionali di predisporre un imponente piano di formazione del personale per aggiornare i curricula di istituto, elaborare percorsi di attuazione degli obiettivi e delle competenze previsti dalla legge, ideare nuovi criteri di valutazione e relative prove di verifica. A tal fine il Ministero aveva predisposto le necessarie risorse finanziarie di accompagnamento delle istituzioni scolastiche.

Il Ministero ha poi effettuato un monitoraggio dell'applicazione della legge che avrebbe dovuto portare a integrare le linee guida, definendo a livello nazionale i traguardi definitivi sulla scorta della sperimentazione avvenuta nelle scuole, ma a tutt'oggi non si conoscono gli esiti di tale rilevazione né eventuali documenti

Una tavola de "La costituzione a fumetti" di Ro Mercenaro



conclusivi. Si prevedeva comunque di *integrare*, non di sostituire e cancellare la legge 92 come intende fare il Ministro.

Come evidenza il Consiglio superiore della pubblica istruzione *il testo delle Linee guida ormai assunto dalle scuole e oggetto di approfondita attività di formazione, non richiedeva particolari revisioni.*

Ancora una volta il grande e importante lavoro pedagogico e didattico che per quattro anni ha impegnato le scuole di ogni ordine e grado viene ignorato e svilito per fare spazio a nuove proposte legislative che servono solo a mettere la bandierina politica dell'ultimo ministro di turno.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha espresso un parere molto duro nei confronti della bozza di decreto del ministro Valditara, cosa di non poco conto se si considera che tale parere è stato votato all'unanimità. Mi richiamo dunque a questo autorevole documento per mettere in evidenza gli aspetti critici e le ambiguità ideologiche del nuovo testo ministeriale.

La prima cosa che colpisce è la mancanza di un riferimento alla relazione sociale tra individuo e collettività, l'insistenza con cui si richiama la centralità della persona intesa nella sua dimensione prevalentemente individuale che si sostanzia in più parti del testo a un richiamo alla proprietà privata, alla valorizzazione dello spirito d'impresa e dell'iniziativa economica privata fino a proporre nella sezione "Sviluppo economico e sostenibilità" di intendere l'Educazione finanziaria come momento per valorizzare e tutelare il patrimonio privato.

Viviamo in un'epoca che è stata definita "età del singolarismo", ognuno è singolo e quindi originale e speciale, alla ricerca di una felicità su misura, ognuno sta chiuso nel proprio mondo *egotico*, e soprattutto i giovani faticano dopo l'esperienza del Covid a pensarsi in relazione con gli altri, a inserirsi in una dimensione collettiva.

Secondo quanto recita il testo del Ministro, questo nuovo cittadino che dovrebbe formarsi mettendo soprattutto al centro sé stesso e i propri diritti, dovrebbe poi aprirsi alla consapevolezza di appartenere a una



▲ *Insegnanti referenti di Educazione civica all'iniziativa dell'ufficio scolastico in collaborazione con l'Anpi*

comunità locale e nazionale. L'insieme di questi elementi ne forgerebbe l'identità di cittadino italiano.

Credo sia difficile fare quanto chiede la legge nelle nostre classi composte da alunni provenienti da diversi paesi del mondo, realtà territoriali, culturali e linguistiche, vale a dire **individuare in riferimento all'esperienza personale simboli e fattori che contribuiscono ad alimentare il senso di appartenenza alle comunità locali e nazionali.**

Bisogna tener conto che ci sono tanti modi di essere e sentirsi italiani, perché la nostra identità storica ha tante radici. Appartenenza e identità si costruiscono con la partecipazione collettiva al bene comune della comunità, nel riconoscimento e nel rispetto delle differenze.

Su questo tema il testo è estremante carente: una sola riga per dire che **l'Educazione civica deve contribuire alla formazione degli alunni stranieri nella scuola italiana.**

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione fa anche notare nella sezione "Costituzione" l'assenza di un riferimento esplicito all'Educazione contro ogni forma di discriminazione e violenza di genere, limitandosi

a parlare genericamente di rispetto della donna. Infine, ma anche al principio di questo nuovo impianto, le nuove linee di insegnamento dell'Educazione civica dichiarano di ispirarsi al dettato costituzionale, la Costituzione è più volte citata, ma citare non basta.

Per esempio si dice che **Il testo della Costituzione dovrebbe aiutare gli studenti a capire la storia del Paese [...] la cittadinanza si costruisce attraverso l'identificazione con i valori costituzionali, l'esercizio responsabile delle virtù civiche.**

Intenzioni molto nobili ma prive di fondamento se non si accetta l'idea che alla base della nostra attuale democrazia e del testo della Costituzione, dunque della nostra identità contemporanea e dell'appartenenza alla nazione, ci sono i valori dell'antifascismo e l'esperienza della Resistenza. Fu chi negli anni bui e funesti della dittatura e della guerra ebbe il coraggio di opporsi e di lottare per la libertà e per i diritti di tutti a restituirci una Patria, e fu grazie a questi Patrioti se siamo diventati cittadini e non più sudditi. Fu grazie a questi Patrioti se oggi sentiamo con orgoglio di essere italiani.

► Massari. Pronto soccorso per il centro storico

A colloquio col neosindaco già prezioso dirigente della sanità pubblica, eletto da un amplissimo schieramento. Giovani, scuola, cultura e lavoro le direttrici del programma. Tornino in città residenti e servizi: il ruolo fondamentale della Università. Difesa e rilancio dei valori antifascisti mentre la Liberazione si avvia a compiere ottanta anni.



▲ In ospedale contro la pandemia

È il primo sindaco eletto a Reggio Emilia senza essere iscritto ad un partito politico. Marco Massari si descrive senz'altro come uomo di sinistra, figlio del resto di un partigiano combattente nella zona di Correggio e Campagnola, ma tiene a sottolineare che la sua candidatura, alla testa di una lista caratterizzata dal proprio

stesso nome, è stata frutto di una intesa unitaria larghissima.

L'ha resa possibile, afferma, la coraggiosa scelta compiuta dal Partito Democratico nel segno della novità e dell'apertura; e l'ha resa vincente una ampia mobilitazione di uomini e donne appartenenti ad un vasto arco di forze a fianco del Pd, dal Mo-

vimento 5 Stelle a Sinistra italiana, da Possibile a Più Europa, insieme a liste comprendenti anche candidati di Partito socialista, Europa Verde ed Azione.

Quando gli chiediamo se conta di ampliare ulteriormente il suo "campo largo" ci risponde con una risata: allargare a chi altri? In effetti la partecipazione al successo del centrosinistra è stata a Reggio estremamente ampia, ed esente da polemiche interne: se si sono manifestate piccole divergenze, rileva Massari, queste hanno riguardato logiche politiche ereditate da posizioni nazionali.

A Reggio i dirigenti che hanno dato vita alla maggioranza, tutti i dirigenti, si sono dimostrati aperti e pragmatici. In una parola: responsabili.

Così è stato, rileva Massari, anche nella costruzione del programma: che il "campo largo" ha concordemente sintetizzato nella parola "cura". Cura delle persone, del territorio, della città.

Una parola che significa molto per il sindaco Massari: il quale alla cura delle persone ha dedicato gli anni dal 1989 ad oggi, operando all'interno dell'Arcispedale prima come medico poi come dirigente: gastroenterologo, specialista in endoscopia digestiva e poi infettivologo.

Ed è stato il primo medico a Reggio ad accettare di vaccinarsi contro il coronavirus.

La cura che il dottor Massari e la sua giunta prefigurano per Reggio è fatta di grande attenzione alla sostenibilità ambientale, alla scuola ed alla cultura, al lavoro. Si vuole operare per diminuire il consumo di combustibili fossili, riducendo l'inquinamento dell'aria che respiriamo; incentivare la mobilità sostenibile, ed al contempo ricercare ed applicare nuove metodologie di produzione e

riconversione energetica, ad esempio col fotovoltaico. Obiettivi non facili, per conseguire i quali Reggio ha bisogno che si accresca il livello di studio e conoscenza nelle scuole, così che si valorizzi ancor più l'intelligenza di coloro che comporranno la futura forza lavoro.

La leva di tutto questo sarà costituita dall'Università di Modena e Reggio: Massari ne immagina un ruolo determinante non soltanto per didattica e ricerca ma anche per rispondere in parte ai malesseri che il centro storico sta manifestando. "Qualcuno ha parlato di Reggio come città desertificata - afferma - ed abbiamo ribattuto che questa è una esagerazione, una forzatura.

Certo problemi esistono, anche se le settimane successive al Ferragosto hanno subito riempito piazze ed alberghi, con le manifestazioni che si sono succedute. Quello di Reggio, ed è così per tanti altri capoluoghi, è comunque un centro storico da ripensare.

Occorre riportare in città i servizi e la presenza fisica delle persone. Non è

credibile si possano riaprire tutte le vetrine ed i negozi a destinazione commerciale, poiché quel comparto si sviluppa oggi secondo altri criteri: si tratta allora di utilizzare quegli spazi in modo alternativo".

Il sindaco pensa infatti a esposizioni, mostre d'arte, ed anche alla apertura di "corti" dove possano operare part-time artisti, professionisti, artigiani qualificati, sull'esempio di esperienze già realizzate altrove. Massari si impegna ad operare perché gli spazi disponibili in città possano essere occupati innanzitutto dalla Università e dai suoi studenti, a favore dei quali si conta di poter realizzare qualificate opportunità di residenza e di studio.

Tutto all'opposto rispetto all'idea di una città "deserta", in preda alla criminalità ed alla paura.

Quello della sicurezza è un tema agitato da alcune componenti della minoranza, rispetto al quale Massari si mostra comunque attento, anche per i risvolti sociali e sanitari determinati da incontrollate presenze nelle zone prossime alla stazione.

Già la Prefettura ha chiesto al governo di disporre a Reggio la presenza di un presidio militare, in grado di operare in modo da appoggiare le forze dell'ordine impegnate. Al momento in cui scriviamo il ministero non ha ancora compiutamente risposto.

Alla conversazione col sindaco, svoltasi nella sala della giunta, ha assistito con la nostra redazione il presidente del Comitato provinciale dell'Anpi, Ermete Fiacadori.

A lui Marco Massari si è rivolto per assicurare che al Consiglio comunale verrà presto sottoposto il programma delle celebrazioni per il prossimo 25 aprile, ad ottanta anni dalla Liberazione. Vogliamo, ha assicurato, che sia un programma di grande impegno, rivolto soprattutto ai più giovani: anche per rafforzare la conoscenza delle basi costituzionali del nostro stare insieme.

Sarà la risposta alle tentazioni manifestate in questi mesi da esponenti del governo, e in primo luogo dalla stessa Giorgia Meloni, di ridisegnare in senso autoritario e divisivo lo Stato democratico e la nostra Repubblica.

Il sindaco Massari alla inaugurazione della mostra sul 30.mo di Emergency. Foto Davide Preti, EMG



► La cieca missione del camaleonte Bellini

Nonostante la condanna all'ergastolo, l'avanguardista della Mucciatella continua a rifiutare di dire la verità sulla strage di Bologna e su chi lo ha ingaggiato al fianco dei Nar. Vano anche il doloroso libro scritto dal figlio.

di Roberto Scardova

Chi è dunque, anzi "cosa" è stato il neofascista reggiano Paolo Bellini? Una lunga istruttoria ed il processo intentato dalla Procura generale di Bologna lo hanno riconosciuto quale componente del gruppo terroristico che realizzò la strage alla stazione di Bologna. Dopo due concordi gradi di giudizio sarà ora la Cassazione ad emettere il verdetto, forse definitivo. Ma rimangono da approfondire processualmente altre vicende, prima di tutte quella che lo vede implicato quale possibile agente-testimone nella cosiddetta "trattativa" tra entità dello Stato ed i vertici della cupola mafiosa, dopo le bombe che nel 1993 - una volta assassinati a Palermo i magistrati Falcone e Borsellino - flagellarono Roma, Milano e Firenze.

Il figlio Guido ha recentemente scritto pagine durissime su di lui, in un libro autobiografico intitolato *"Il figlio del male"*. Lo ha definito "camaleonte", ne ha riferito la doppia o tripla vita, ladro di mobili e poi criminale politico, per lunghi anni anche killer al soldo della 'ndrangheta; ne ha delineato la cultura eversiva, le confidenze ricevute circa il suo ritenersi "al servizio dello Stato" pronto all'azione in funzione anticomunista. Il figlio ne ha preso le distanze, cambiando addirittura il cognome.

Nei primi anni Settanta anche la polizia possedeva esaurienti rapporti su Bellini e le sue frequentazioni eversive nella vicina Parma, dove aderì alla formazione Avanguardia nazionale di Stefano Delle Chiaie. Le informazioni però divennero più sfumate, e cessarono, all'epoca in cui (1975) egli si macchiò dell'assassinio del giovane Alceste Campanile, aderente a Lotta Continua.

Già il giorno dopo il delitto il servizio segreto Sid montò una complessa azione depistante per attribuire falsamente l'omicidio ad elementi di sinistra reggiani, e proteggere in tal modo l'avanguardista. Il quale, in quel medesimo periodo, s'era reso disponibile a contattare i neofascisti rifugiati in Spagna, ed a raccogliere su di loro notizie per conto - lo ha dichiarato lo stesso Bellini - del segretario missino Giorgio Almirante.

Ricercato per il tentato omicidio di uno spasimante della sorella, riparò in Brasile con l'aiuto dei camerati e di sacerdoti compiacenti. A Rio cambiò il proprio nome (assumendo quello di Roberto Da Silva), e divenne pilota d'aereo turistico. Laggiù frequentò i maggiori esponenti italiani dell'eversione ordinovista, tra i quali Gaetano Orlando ed Elio Massagrande a loro volta ricercati, ma non una riga è mai apparsa sui dossier della nostra intelligence. Tornato in Italia, a Foligno, il falso Da Silva grazie ad amicizie locali (ancora una volta legate al Movimento



sociale) riuscì ad ottenere i documenti che gli consentirono di riprendere la propria attività malavitosa nel campo dell'antiquariato, ed a perfezionare pure il brevetto di pilota.

Del suo piccolo aereo si serviva volentieri il magistrato Ugo Sisti, procuratore della Repubblica a Bologna. Amico di Aldo Bellini, Sisti sostenne di non essersi mai accorto che a pilotare il velivolo era il figlio dell'amico, il neofascista latitante Paolo. E cadde dalle nuvole quando, il giorno dopo la strage alla stazione, la polizia lo sorprese nell'albergo dei Bellini, la Mucciatella, dove si era rifugiato - disse - per riposare qualche ora dopo la febbrile attività d'inchiesta a seguito dell'attentato. Quale fosse il vero motivo della sua visita alla Mucciatella il magistrato, oggi scomparso, non l'ha mai ammesso: ma sappiamo che subito dopo egli affidò interamente al servizio segreto militare Sismi le indagini sull'eccidio. Ne scaturì una serie di gravissimi depistaggi orientati a sconvolgere l'attività degli inquirenti nell'obiettivo di scagionare i neofascisti.

Era quanto ordinato dal capo della P2, Licio Gelli, più tardi condannato infatti dalla Corte d'Assise di Bologna. Le successive indagini hanno accertato che Gelli agì d'intesa con l'ex capo dell'Ufficio affari riservati Federico Umberto D'Amato ed al banchiere Umberto Ortolani: ideatori e finanziatori della strage alla stazione, eseguita dai terroristi Nar Fioravanti, Mambro, Cavallini e Ciavardini. Ai loro nomi oggi si è aggiunto quello di Paolo Bellini, immortalato in un'immagine fotografica scattata da un turista proprio sul luogo della carneficina.

Agli autori dell'eccidio, ed a quanti a vario titolo ne furo-

no collaboratori e protettori, Licio Gelli destinò quindici milioni di dollari, sottratti al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Ne ha beneficiato anche Paolo Bellini? La risposta alla domanda è venuta direttamente da uno dei più alti esponenti di Ordine Nuovo, Carlo Maria Maggi, capo dell'organizzazione nel Veneto e recentemente condannato all'ergastolo per la strage di Brescia. Maggi è risultato amico di Aldo Bellini, il padre di Paolo. Parlando coi figli a tavola, durante una conversazione intercettata però della polizia, Maggi confidò che la strage di Bologna l'aveva commessa Fioravanti (il quale "intanto ha i soldi"); aggiungendo come in Ordine Nuovo fosse noto

che l'ordigno alla stazione l'avrebbe portato lui, "l'aviere" Paolo Bellini, in cambio di cento milioni. Le vicende giudiziarie dell'ex avanguardista reggiano, come si diceva, non sono terminate. Ora è atteso da altre prove: mentre i familiari delle vittime gli hanno chiesto ancora una volta di parlare, di riferire quanto sa, di dire la verità. Lui continua invece a voler rispettare un proprio misterioso "giuramento", senza però specificare cosa avrebbe giurato, e nelle mani di chi. Alla stregua di un soldato politico, votato ad una missione indicibile contro lo Stato democratico. Un irriducibile nemico scagliato a testa bassa contro la sua gente, la sua città.

► Cara Giacomina, non dimenticheremo il tuo pensiero

Giacomina Castagnetti ci ha lasciato a 98 anni, dopo una vita spesa nelle lotte per la libertà, l'emancipazione e i diritti. È stata partigiana, sindacalista della Cgil, attivista dell'Udi e infaticabile testimone, per intere generazioni, dei valori della Resistenza.

di Nello Vassili Orlandi

Il 21 luglio è venuta a mancare a Castelnuovo ne' Monti "la Giacomina" (Giacomina Castagnetti, classe 1925, antifascista).

La sua scomparsa ha generato profondo cordoglio nella comunità di Castelnuovo, nell'Appennino e nella provincia dove era conosciuta per il suo impegno di volontaria Anpi, Auser, Istoreco e Cgil.

Con recenti interviste trasmesse sulle reti nazionali la sua notorietà è uscita dagli ambiti locali per riscuotere apprezzamenti a livello nazionale.

Già nelle sue uscite prima a Berlino, poi in quelle innumerevoli al monumento "della donna partigiana", per arrivare al congresso del Fir (Federazione internazionale resistenti) nel quale fu accolta con una standing ovation, Giacomina ha sempre dato testimonianza del suo antifascismo.

Per tracciare un profilo a suo ricordo è sufficiente andare sul web o consultare ciò che di lei è stato scritto per arrivare alla sua "Lettera ai nipoti" (io sono l'ultimo) e al libro autobiografico "Dalla Resistenza alla diretta on line". In diverse occasioni ha tenuto conferenze nelle scuole di ogni ordine e grado, riuscendo sempre a catalizzare l'attenzione degli studenti.

Tutto ciò premesso, solo chi ha frequentato per anni la sua casa ha potuto godere della sua sagacia e saggezza con tanti ricordi e aneddoti.

Si va dalle previsioni di voto che si facevano battendo il territorio, casa per casa, fino ad arrivare alle assemblee sindacali nei più sperduti paesi dell'Appennino. Una volta arrivò a Succiso a dorso di mulo perché la strada finiva al torrente Andrella. Più recentemente amava ricordare con commozione quando le fu consegnato il "Primo



Tricolore". Agli amici piaceva ricordare quando, in occasione di un incontro promosso da Auser vicino a Piazza Duomo a Milano. Dopo essere scesa da Castelnuovo a Reggio, salita su un treno ad alta velocità, usufruito di due metropolitane, era stata portata a pranzo da McDonald's (hamburger e patatine fritte). Al primo morso la salsa interna dal panino uscì. "Anca costa l'è fata!!" esclamò in dialetto.

La malattia aveva limitato la sua routine giornaliera: colazione al bar Polo, spesa alla Coop, caffè al Centro sociale. In ognuno di detti locali tante chiacchiere, come diceva lei, ma in questo modo faceva comunità e faceva presenza.

Grazie Giacomina, ricordando il tuo pensiero "contro il fascismo, contro la violenza ora e sempre Resistenza".

► L'addio all'ultimo Gap

A metà luglio, pochi giorni prima della scomparsa di Giacomina Castagnetti, ci ha lasciato anche Giglio Mazzi "Ali". Lo vogliamo ricordare in questo articolo composto da una serie di contributi giunti dalle sezioni Anpi.



Con Ali se n'è andato l'ultimo combattente delle squadre Gap, prezioso testimone che, con le sue parole, sapeva trasmettere le passioni, gli stati d'animo e i sogni dei partigiani. Non ha mai nascosto nulla, con la sua esuberanza sincera e libertaria e ha cercato sempre di spiegare, con parole semplici, l'importante ruolo della lotta partigiana.

Nato a Campogalliano il 18 febbraio 1927 da una famiglia operaia, Giglio ha lavorato alle Reggiane e nel luglio 1944 ha aderito, giovanissimo, alla Resistenza entrando prima nella brigata Sap e poi nel distaccamento Gap "Katiuscia". Nel Capodanno del 1945 fu gravemente ferito insieme ad Otello Montanari sulla via Emilia ma riuscì miracolosamente a sopravvivere.

Andava giustamente fiero di ciò che aveva fatto per costruire un mondo di libertà, giustizia, democrazia. Proprio il contrario del fascismo.

Per tutta la vita ha testimoniato il suo attaccamento ai principi costituzionali nati dalle idee, dai valori e dalle ispirazioni emersi dalla lotta di Liberazione. Aveva compiuto 97 anni a febbraio ed era stato festeggiato da circa 200 alunni delle scuole medie inferiori sul palco del teatro Herberia di Rubiera, grazie ad un incontro organizzato dall'Anpi. È stata la sua ultima conferenza davanti a centinaia di giovani che lo hanno applaudito come un eroe. "Ci hai insegnato che la libertà si difende col coraggio e col sorriso – ha scritto il sindaco di Rubiera ricordando quell'incontro – Non ti dimenticheremo. Tu fai altrettanto. Aiutaci e tenere la schiena dritta".

Fino all'ultimo, anche quando le forze non erano più quelle di un tempo, il partigiano Ali ha saputo entrare nei cuori delle giovani generazioni. Con la sua spontaneità, la sua semplicità di linguaggio, la sua serenità e pacatezza riusciva a farsi comprendere da tutti.

Hai affascinato i nostri ragazzi con il racconto della tua esperienza. Ci hai parlato di coraggio, di libertà, di diritti. Ci hai insegnato l'importanza dell'impegno, del prendere una posizione, sempre, e quella giusta non sta mai con la dittatura, con la sopraffazione, con la schiavitù del pensiero.

Ci hai passato un testimone che oggi è più importante che mai, perché siamo noi a dover continuare la tua battaglia, che non si è mai conclusa: dove c'è un diritto non riconosciuto, ci deve essere un partigiano Giglio pronto a combattere.

Non dimenticheremo una sola parola, un solo sguardo, un solo sorriso, una sola carezza. Ora salutaci tutti i partigiani che ti hanno preceduto e che, come te, hanno contribuito a scrivere la nostra Costituzione versando il proprio sangue.

Grazie partigiano Ali per tutto quello che hai fatto.

A. N. P. I.
 Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
 COMITATO PROVINCIALE DI REGGIO EMILIA
 SEZIONE COMUNALE
 di Ospizio S. Maurizio.
 N. 2591.
 Cognome e nome Mazzi Giglio. (Ali)
 Paternità di Adriano.
 Data e luogo di nascita Campogalliano (Modena) 18/2/27.
 Stato civile Celibe.
 Residenza abituale Via Pecorari. N.9.
 Ente in cui lavora Questura. Agente. P.S.
 Se ha ricoperto cariche fasciste e quali =
 Se ha aderito al Fascio Repubblicano o alla Repubblica Sociale Fascista e perchè =
 Posizione militare all' 8 settembre 1943 Civile.
 Periodo dell'attività partigiana 13/6/1944. al
25/4/1945.

► Luglio resistente a palazzo Ancini

Entrano nel vivo le iniziative per ricordare l'80° anniversario della Liberazione. L'Anpi provinciale ha organizzato, nella sede centrale, una serie di eventi che hanno arricchito l'estate reggiana. Grande apprezzamento da parte del pubblico.

Proiezioni di film, dibattiti e l'inaugurazione della mostra dedicata alla lotta partigiana. È stato un luglio ricco di appuntamenti quello proposto dall'Anpi reggiana nel cortile dello storico palazzo Ancini in via Farini a Reggio, sede provinciale dell'associazione.

Si è cominciato con la proiezione del documentario *Vento di luglio*, lo storico filmato prodotto dal Comune di Reggio, con la regia di Paolo Bonacini, per ricordare la strage avvenuta il 7 luglio 1960, giorno dello sciopero generale contro il governo Tambroni. La polizia aggredì le migliaia di manifestanti radunati in piazza della Vittoria usando idranti e sparando ad altezza d'uomo. In quella calda giornata si contarono alla fine 5 morti e almeno 21 feriti. Vennero uccisi Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Marino Serri, Afro Tondelli, Emilio Reverberi.

Alla serata erano presenti i familiari delle vittime, il neosindaco di Reggio Marco Massari, il segretario della Cgil di Reggio Cristian Sesena. È stata l'occasione per ricordare i tragici fatti di 64 anni fa e l'importanza che ebbe il documentario nel sanare la ferita che si era creata tra le istituzioni. Fino al 2001 Prefettura e Forze dell'Ordine non partecipavano alle manifestazioni del 7 luglio, ma con quel filmato i familiari delle vittime furono ricevuti in Quirinale, assieme all'allora sindaco Antonella Spaggiari, dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che per la prima volta definì le cinque vittime "martiri di Stato". Un riconoscimento politico sufficiente a ricompattare le istituzioni attorno alla verità storica dell'accaduto.

L'11 luglio è stato proiettato il filmato *Le ragioni di una lotta* realizzato in occasione dell'80° anniversario della Resistenza con le testimonianze dei protagonisti di allora raccolte grazie al progetto "Noi, partigiani". È segui-

to un dibattito al quale ha preso parte Laura Gnocchi, curatrice del progetto dell'Anpi nazionale assieme a Gad Lerner, e uno dei pochi partigiani ancora in vita, Orio Vergalli. "Occorre parlare ai giovani – ha sottolineato Gnocchi – usando il loro linguaggio e i loro strumenti: video, social, foto ma anche espressioni e racconti di vita che possano capire".

Così come ha fatto subito dopo Vergalli che ha raccontato con una serie di efficaci immagini la sua esperienza di giovanissima staffetta, in una famiglia antifascista che ha subito persecuzioni e violenze.

La settimana successiva è stata inaugurata la mostra *20 mesi – Reggio Resistente* dedicata alla lotta di Liberazione nel Reggiano (vedi articolo seguente). A seguire, il dibattito molto partecipato con lo storico Mirco Carrattieri, la presidente dell'Istituto Cervi Albertina Soliani e Pierluigi Ca-

stagnetti, già parlamentare e presidente dell'Istituto Fossoli.

Le iniziative si sono concluse con la presentazione del libro della storica Benedetta Tobagi *Le stragi sono tutte un mistero, un testo* – ha detto Tobagi – rivolto a chi non conosce quei misteri. "Fino ad oggi è stato impossibile capire fino in fondo le responsabilità politiche delle stragi ma se sbirciamo oltre il muro delle tante assoluzioni, le testimonianze e le carte ci permettono almeno di ricostruire con precisione quanto è successo in quella fase storica". Non è un'impresa da poco visto che, sottolinea l'autrice, "oggi si assiste ad un preoccupante appiattimento e ad una disarmante semplificazione del dibattito politico su questi temi. Si è trasformato in un grande talk show e questo è dovuto all'impatto che la politica di Berlusconi, con i suoi mezzi di informazione, ha avuto sulla società."

Mirco Carrattieri presenta la mostra "REGGIO RESISTENTE"



► La Resistenza reggiana in mostra

Dopo il successo dell'esposizione sulle origini del fascismo, l'Anpi ha realizzato un nuovo progetto dedicato ai 20 mesi della lotta partigiana.

di Alessia Remondini

La mostra si intitola "Reggio Resistente. La lotta partigiana. 1943-1945", è composta di 20 pannelli e decine di foto d'epoca ripescate negli archivi dell'Anpi, di Istoreco, della biblioteca Panizzi, di associazioni nazionali ed internazionali. Curata da Anpi provinciale con la consulenza storica di Mirco Carrattieri, è stata inaugurata a luglio nell'ambito delle iniziative messe in campo in occasione dell'80° anniversario della Resistenza ed ora è pronta a viaggiare per tutta la provincia.

L'esposizione, in ordine cronologico, tratta alcuni degli eventi fondamentali che hanno toccato la nostra provincia e l'Italia intera tra il settembre 1943 e il giugno 1946. Parte dalla occupazione tedesca e dalla conseguente costituzione a Reggio, il 28 settembre 1943, del Comitato di liberazione nazionale. È la chiesa di San Francesco a dare i natali al Cln reggiano, ospitando i rappresentanti dei partiti di opposizione al regime.

Da qui inizia la lenta e difficile organizzazione della Resistenza. La popolazione si trova ad affrontare la ferocia degli occupanti e dei fascisti di Salò a terra mentre dal cielo piovono le bombe degli alleati che



Il 10 giugno 1940 Mussolini dichiara guerra agli Anglo-francesi.

cercano di colpire i punti strategici dei nazisti. La mostra ci racconta l'organizzazione della lotta armata, i terribili eccidi del '44, tra cui quelli di Cervarolo, Legoreccio e Villa Sesso; l'esperienza eccezionale della Repubblica di Montefiorino e dei Gruppi di difesa della donna; le terribili torture dei nazifascisti, fino ad arrivare alla Liberazione e alla difficile ricostruzione del dopoguerra.

L'esposizione è itinerante e si sposterà nei prossimi mesi in tutta la provincia. Si comincia da Bagnolo in Piano, Rio Saliceto e Poviglio. È disponibile per scuole, istituzioni, enti e chiunque ne faccia richiesta all'Anpi provinciale.

► Il caldo autunno del 1944

Continua la narrazione delle vicende che sconvolsero il territorio reggiano 80 anni fa. Nello scorso numero del Notiziario Anpi, il racconto si era fermato all'agosto '44. Nonostante mesi di scontri, rastrellamenti e l'atroce eccidio di Bettola, le forze partigiane si riorganizzano e ci si prepara ad un autunno altrettanto duro.

di Giacomo Mazzali

Nei primi giorni di **settembre 1944**, mentre l'avanzata alleata, una volta liberata anche Firenze (2 settembre), iniziava rapidamente ad arrestarsi contro la munitissima linea Gotica, nel Reggiano continuava inesorabile la lotta partigiana contro i nazifascisti che, in rappresaglia, continuavano a compiere atrocità contro la popolazione civile.

I fratelli Vecchi

È in questo contesto, fatto di continui arresti, e rastrellamenti di massa contro interi paesi sospettati di legami con la Resistenza che il **3 settembre** vengono uccisi dai fascisti a **Gavasseto** i fratelli **Gino e Giuseppe Vecchi**, entrambi appartenenti alle Sap. Un terzo fratello, **Giovanni**, garibaldino, verrà ucciso qualche mese dopo, il 24 novembre.

Il Comando Unico

In questa fase si assiste ad un continuo susseguirsi di attacchi e contrattacchi tra i partigiani ed i nazifascisti, specialmente in montagna, dove il **4 settembre** si costituisce il Comando Unico Zona Montana con a capo un ufficiale indipendente, il colonnello **Augusto Berti** "Monti". Vice di quest'ultimo è il comunista **Riccardo Cocconi** "Miro" mentre commissario e vicecommissario sono rispettivamente **Didimo Ferrari** "Eros" (Pci) e **Pasquale Marconi** "Franceschini" (Dc). Ormai solidamente organizzati, nei giorni successivi i partigiani porteranno a compimento una serie di attacchi contro i repubblicani in varie località della collina reggiana come Viano, Felina e **Ciano**. Proprio nel comune matildico i fascisti avevano minacciato di giustiziare 27 ostaggi come rappresaglia per la cattura di tre poliziotti. La risposta dei partigiani costringerà il presidio della Brigata Nera ad abbandonare il paese e a ritirarsi nella vicina San Polo.

Giandeto

Tutta questa serie di attacchi non sarà esente da perdite o da battute d'arresto: l'**8 settembre** ad esempio, nei boschi presso **Giandeto** di Casina, i nazisti colgono di sorpresa un distaccamento di garibaldini che, pur sfuggendo all'annientamento, si sbanda. Restano uccisi due partigiani (**Agostino Casotti** "Tarzan", e **Afro Rinaldi** "Nessuno") mentre altri due (**Dino Meglioli** "Giuda", comandante del distaccamento, e **Domenico Casali** "Cesira") vengono catturati, condotti a Pantano, torturati e infine fucilati. Grazie ad alcuni documenti rinvenuti durante l'imboscata i tedeschi ed i fascisti tenteranno, invano, di attaccare le forze partigiane dislocate sul **monte Fosola**. Il fallimento dell'offensiva, così come il timore di un attacco sul presidio repubblicano di Felina che, per ordine di Miro, non avverrà, spingeranno comunque i fascisti ad abbandonare la frazione castelnovese e a ritirarsi a Casina.

Il Battaglione della montagna

Pochi giorni dopo le forze partigiane in montagna vengono ulteriormente riorganizzate. Si costituisce infatti il "Battaglione della montagna" agli ordini di don **Domenico Orlandini** "Carlo" ed è formato da 3 distaccamenti di cattolici (a ottobre verranno ufficialmente inquadrati nelle Fiamme Verdi) e altrettanti distaccamenti garibaldini posti strategicamente a difesa di Ligonchio.

Reggiolo e Roncroffio

Il **17 settembre**, presso **Reggiolo**, una squadra di gappisti attacca un gruppo di fascisti della Brigata Nera uccidendo due militi. In rappresaglia la notte stessa il federale di Reggio Emilia **Guglielmo Ferri**, tra gli elementi più radicali e spietati del Pfr, invade il comune della bassa con una colonna di 200 uomini. Dopo aver fermato una trentina di persone, i fascisti ne fucilano quattro: ten. col.

Giuseppe Sacchi, l'avvocato **Massimiliano Polacci**, il dottor **Antonio Angeli** e l'ingegner **Erminio Marani**.

Nei giorni successivi continua incessante la serie di attacchi, anche clamorosi, dei partigiani contro i fascisti in tutta la montagna. A farne le spese è persino il temuto **Pierarmando Wender**, ex-federale di Reggio e comandante della Brigata Nera, che viene sequestrato da una squadra di garibaldini a breve distanza dalla sua casa di **Casina**.

Nella seconda metà del mese i tedeschi, meglio armati e organizzati dei loro alleati fascisti, iniziano ad aumentare la pressione sulle forze partigiane dislocate nell'Appennino reggiano compiendo molteplici attacchi e puntate anche nelle zone saldamente in mano alla Resistenza. In questa spirale di violenza la popolazione non è risparmiata. Il **29 settembre** a **Roncroffio** sono infatti assassinati dalle truppe tedesche 4 civili. Grazie a questa serie di operazioni, entro la fine di settembre, i nazisti riescono a riprendere il controllo della principale arteria della montagna, la Ss 63, garantendo così i collegamenti con le forze a presidio della linea Gotica in Garfagnana e in Lunigiana.

L'offensiva di ottobre

Nei primi giorni di **ottobre** i tedeschi lanciano una grande offensiva nella media val d'Enza, area dove operava la 144^a Brigata Garibaldi. Il 3, a **Trinità** di Ciano, muoiono in combattimento i garibaldini **Arturo Barchi** "Giuseppe" e **Vittorio Borghi** "Porthos". Dopo tre giorni, per sfuggire all'imminente accerchiamento, un battaglione della 144^a, una volta raggiunta la borgata di **Buvalo** di Vetto, si sgancia con l'obiettivo di attraversare l'Enza mediante una fune appositamente stesa tra le due rive e raggiungere il parmense. Durante l'attraversamento del torrente,

per altro ingrossato dall'abbondante pioggia, tre partigiani (**Eros Capellini** "Raul", **Angelo Canepari** "Gianni" e **Bruno Cavandoli** "Mùeta") cadono in acqua e affogano. Ore più tardi verrà ucciso dai tedeschi a Bazzano (Pr) anche il comandante di distaccamento **Franco Panciroli** "Linz".

Il **7 ottobre** a **Campagnola** un gruppo di partigiani attacca e disarma con successo il locale presidio dei repubblicani. Poche ore più tardi una colonna di fascisti, supportati da un contingente di tedeschi, piomba sul piccolo comune della bassa per compiere una rappresaglia. Vengono catturati e uccisi **Pietro Battini** e suo figlio **Livio**.

La notte tra **l'11 o il 12 ottobre** cinque colonne nazifasciste attaccano il comune di **Toano**, area fortemente presidiata dalla brigata partigiana "Veles Bigi". Nei vari scontri a fuoco che si susseguirono in tutta la zona cadono i partigiani (**Clero Castagnedoli** "Piombo", **Francesco Pansera** "Veloce" e **Alfeo Strucchi** "Dimitri". Nonostante le contromisure prese dai distaccamenti garibaldini presenti sul territorio interessato dall'attacco, una colonna tedesca riesce a sorprendere a **Manno** 13 giovani partigiani, quasi tutti sassolesi e inquadrati nel distaccamento "Bertoni".

Sebbene alcuni di loro siano riusciti all'ultimo a fuggire, altri **undici** (Luigi Cervi, Nino Fantuzzi, Walter Gandini, Enrico Gambarelli, Clodoveo Galli, Alete Pagliani, Vittorio Roversi, Franco Spezzani, Mario Veroni, Vincenzo Valla) vengono catturati. Quattro sono fucilati subito, mentre altri sei, dopo una serie di lunghe torture per ottenere informazioni, vengono impiccati con il filo di ferro davanti a villa Ghirardini. Successivamente i nazifascisti tenteranno di sbaragliare le posizioni partigiane tra **Quara e Costabona**. La dura ed efficace resistenza dei garibaldini li costringerà però a desistere e a ritirarsi.

Evasioni e fughe

Nelle settimane successive la lotta di Liberazione continuerà incessante, con colpi di mano, attacchi, rastrellamenti e stragi. Il **15** si verifica un'evasione di massa di prigionieri politici (oltre una quarantina) dal carcere di San Tomaso. Due giorni più tardi la



Walter Borelli "Enos". Gli è stato intitolato lo stadio di Correggio



Adolfo Grassi "Demonio", insignito della medaglia d'oro al valor militare

Brigata Nera (Agide Davoli, ten. Rubens Soliani e Domenico Soliani) assassina nei pressi di **Coviolo** tre civili prelevati durante un rastrellamento. In tutto questo non mancarono i colpi di scena. Alle prime luci del **25 ottobre** infatti il **federale Ferri**, ormai esautorato dal suo incarico a causa del suo fanatismo, insieme ai suoi uomini più fedeli, abbandona la città alla volta del cremonese a bordo di camion a disposizione della federazione fascista, non prima di aver svuotato le casse della federazione

stessa e prelevato un gran numero di armi e munizioni.

Il **28** una squadra garibaldina con uomini e rifornimenti catturati al nemico cade in un'imboscata mentre guarda il Secchia a **Colombaia**. Nello scontro a fuoco con i tedeschi restano uccisi **Angelo Araldi** "Condor" e **Adolfo Grassi** "Demonio". Altri due, **Alcide Beggi** "Battaglia" e **Walter Borelli** "Enos", vengono catturati e poi fucilati a Ciano rispettivamente il 17 dicembre ed il 1° novembre.

CRONOLOGIA DELLA RESISTENZA AGOSTO - NOVEMBRE 1944

AGOSTO

- 15** - Uccisione di 8 uomini di Rio Saliceto per rappresaglia
- 26** - 5 tedeschi ribelli sono uccisi a Botteghe dai nazisti

SETTEMBRE

- 01** - Inizia l'offensiva alleata sulla linea Gotica.
- 03** - I fascisti uccidono i fratelli Gino e Giuseppe Vecchi
- 04** - Nasce il Comando Unico Zona Montana e si autorizza la formazione delle Fiamme Verdi.
- 17** - Strage a Reggiolo
- 29** - Stragi a Roncroffio e Marzabotto

OTTOBRE

- 11** - Inizia la Settimana del Partigiano, grande campagna di raccolta di aiuti tra la popolazione.
- 12** - Combattimenti e uccisioni in montagna tra Toano, Manno, Gatta e Costabona.

NOVEMBRE

- 13** - Sospensione delle operazioni alleate su vasta scala.
- 17** - Nazifascisti distruggono il distaccamento Cervi a Legoreccio.
- 28** - Primo arresto tra i capi della Resistenza: Angelo Zanti.

► Anche Reggio commemora l'eccidio di Marzabotto



i presidenti della Repubblica italiana e tedesca, Sergio Mattarella e Frank-Walter Steinmeier (foto Quirinale)

Tanti reggiani a Marzabotto per partecipare alle celebrazioni per l'80° anniversario degli eccidi di Monte Sole. A Castelnovo Monti è stato organizzato, dall'An-

pi, anche un pullman. Ospiti d'onore alla cerimonia ufficiale, i presidenti della Repubblica italiana e tedesca, Sergio Mattarella e Frank-Walter Steinmeier.

L'ultima volta che due presidenti della Repubblica, italiano e tedesco, si sono recati assieme nei luoghi della strage nazifascista era il 2002. Si trattava dei presidenti Johannes Rau e Carlo Azeglio Ciampi. Fu un momento di importante riconciliazione perché il Presidente tedesco chiese scusa alle vittime e ai loro famigliari.

Quella di Marzabotto fu la strage più efferata compiuta dalle SS naziste in Europa. Dopo il massacro di Sant'Anna di Stazzema (12 agosto 1944), il feldmaresciallo Albert Kesselring aveva scoperto che a Marzabotto agiva la Brigata Stella Rossa e voleva dare un duro colpo a questa organizzazione e ai civili che la appoggiavano. La mattina del 29 settembre, quattro reparti delle truppe naziste aiutati dai fascisti fecero terra bruciata di tutto e di tutti. Nella frazione di Casaglia di Monte Sole le vittime furono 195, tra le quali 50 bambini. Fu l'inizio della strage. Ogni località, ogni frazione, ogni casolare fu setacciato e non fu risparmiato nessuno. La violenza dell'eccidio fu inusitata: fra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, dopo sei giorni di violenze, il bilancio delle vittime civili si presentava spaventoso: 775 uccisioni, tra cui 216 bambini, 316 donne e 142 anziani.

► I fratelli Vecchi esempio della forza etica e morale delle nostre terre

A settembre è stato celebrato l'80° anniversario di una delle più significative tragedie familiari della Resistenza e dell'antifascismo reggiano, la terribile fine dei quattro fratelli Vecchi, Onesto, Gino, Giuseppe e Giovanni.

di Luca Vecchi

Ringrazio l'Anpi per le iniziative di commemorazione ed anche per avermi sollecitato questo contributo che ho accettato di portare in una veste inedita, quella del familiare.

Ho dunque l'onere e l'onore di rappresentare e ricordare la tragedia di una vicenda familiare, pur essendone erede di terza generazione, facendolo con il pensiero inevitabilmente rivolto ai tanti familiari che ben prima di me si sono fatti carico dell'eredità importante di questa storia. La vicenda e la fine dei quattro fratelli Vecchi credo possa essere sintetizzata in alcuni significati fondamentali. Fu anzitutto una storia contadina, tra le tante che hanno caratterizzato la storia e l'origine delle nostre terre, della

nostra comunità. Fu una storia di antifascismo anche e soprattutto nelle circostanze, tra loro diverse, in cui trovarono la morte.

Onesto, Giuseppe, Gino e Giovanni. Erano figli di Angelo Vecchi e Caterina Fiorini che morirono prima dell'inizio del 1940 lasciando i figli privi del loro sostegno alla vigilia dei tragici anni della guerra. Angelo, durante gli anni del "ventennio", aveva ripetutamente rifiutato la tessera del fascismo costruendosi la reputazione di persona contraria al regime, cosa in quei tempi assai scomoda.

I quattro figli si trovarono dunque a lavorare nei campi di casa. Un lavoro duro, poco redditizio, tipico della mezzadria di quel tempo. La condizione agricola stava insieme con una vita nella povertà.

Penso che questo aspetto che riguardava diffusamente



3 settembre il ricordo dei fratelli Vecchi

Un'intera comunità vada adeguatamente considerato nell'indagare i percorsi individuali e collettivi che portarono alla militanza antifascista nelle nostre terre. La forza etica e morale che nasce e cresce nella povertà ha in sé un valore straordinario. L'intransigenza valoriale sui valori antifascisti, la resistenza ed il contrasto alla durezza del regime, nasce e si forgia a partire da una condizione sociale di sofferenza, di fatica, di povertà nella vita materiale.

Onesto fu mandato in Russia nel 1942. Da lì non tornò più e rimase disperso, come con lui tanti italiani mandati a morire nella guerra dal fascismo. Gino e Giuseppe trovarono tragicamente la morte nel settembre del 1944. Nelle campagne di Gavasseto custodivano e proteggevano un rifugio strategico in cui i partigiani provenienti dalla pianura sostavano di giorno per poi salire in montagna di notte. I fascisti vennero a conoscenza da una spia dell'esistenza di questo rifugio. Si recarono presso l'abitazione dei Vecchi chiedendo notizie e conferme in tal senso. Ma l'intransigenza di Gino e Giuseppe non svelò l'ubicazione. Decisero di tenere la schiena dritta senza alcun cedimento e per questo furono assassinati e fucilati davanti a casa.

I fascisti, non sazi di violenza omicida, tornarono il giorno dopo, circondarono l'abitazione, la perquisirono, con all'interno donne e bambini e minacciarono di dare fuoco, maltrattarono e insultarono le donne, spararono colpi di arma da fuoco tra le gambe di Irene Cingi, vedova di Giuseppe.

Furono fermati e allontanati in questa incontenibile sete di violenza e sopraffazione solo dal sopraggiungere dai tedeschi di un vicino presidio.

Giovanni, l'unico sopravvissuto, che nel frattempo si era unito ai gruppi Sap, decise di restare in montagna, insieme ai partigiani; non era sicuro in quel momento rientrare a casa. Morì nel novembre del 1944, a seguito dell'agguato alla stalla di Rabona a Ramiseto. Era il più giovane.

Quattro uomini, quattro fratelli, quattro famiglie devastate

dalla barbarie fascista e dalla violenza della guerra. Sono cresciuto, insieme a mio fratello Simone e a tutti i miei familiari, non potendo prescindere dal senso profondo di questa storia, cogliendone ben presto fin da bambino il suo significato umano e storico, che diventava fattore costituente di una solida identità culturale e valoriale.

Oggi a 80 anni di distanza da questa e da tante altre vicende che ci resero città medaglia d'oro della Resistenza, abbiamo un dovere e una responsabilità in più: andare avanti, raccogliendo un testimone importante, carico di responsabilità, per continuare l'impegno, affinché la memoria batta nel cuore del futuro e perché la sua diffusione non è un dato ineluttabile, ma è figlia e conseguenza della nostra consapevolezza, della nostra responsabilità. Il mio senso di gratitudine e ammirazione verso i fratelli Vecchi è certo quello di un cittadino che ha ricevuto in dono dal loro sacrificio - come da quello di tanti altri resistenti e martiri, di altre famiglie sterminate come i Cervi, i Manfredi, i Miselli - la nostra Repubblica, la nostra Costituzione, la libertà e la democrazia che fin qui ci ha accompagnato.

Forse il fascismo non tornerà più nei modi e nelle forme di quella brutale violenza, ma quei principi e quei valori che lo hanno ispirato, vivono ancora in tanti ambiti più o meno trasparenti della società, mettono ogni giorno a dura prova la tenuta dei valori costituzionali e democratici e impongono a ognuno di noi il dovere e la responsabilità di un impegno e di una mobilitazione che deve continuare nel nostro tempo.

Credo che sia questo ciò che sento di dovere fino in fondo ai miei familiari e che in un certo senso sono convinto non mancherà mai di ispirare l'agire collettivo della mia città.

La lapide



La strage di Reggiolo

Il 17 settembre l'Anpi e il Comune hanno ricordato l'eccidio di Antonio Angeli, Erminio Marani, Mario Polacci e Giuseppe Sacchi, uccisi dai fascisti per rappresaglia.



Un momento della commemorazione di Reggiolo

di Barbara Curti

Antonio, Erminio, Giuseppe e Massimiliano Pio, detto Mario, non erano combattenti, né comunisti o rivoluzionari. Erano borghesi (due insegnanti, un impiegato e un avvocato), di estrazione liberale e filo monarchici ma avevano deciso di non aderire alla Repubblica di Salò. Furono fucilati in piazza, di fronte alla Rocca di Reggiolo, per una nuova, inquietante, azione dimostrativa del fascismo.

Contro di loro si scagliò la furia omicida di Guglielmo Ferri, nominato segretario federale del Pfr di Reggiolo il 16 settembre, il giorno prima dell'eccidio.

Nella notte a Reggiolo, in uno scontro tra un gruppo di gappisti e una squadra della Brigata nera, rimasero uccisi due fascisti. Ferri decise di mettere a ferro e fuoco il paese. Il mattino del 17 vennero arrestate 30 persone che secondo il federale erano "responsabili materialmente e moralmente della situazione di sovvertimento, di disordine antinazionale, antitedesco e decisamente pro-nemico". Alle 14 avvenne la fucilazione. Il paese fu sconvolto e le quattro famiglie degli assassinati distrutte. Valentina Gianferrari, la

nipote di Massimiliano Polacci, conosciuto come Mario, ha cercato faticosamente di ricostruire i particolari di quella giornata. La famiglia Polacci era benestante, i 4 fratelli avevano potuto studiare. Maria era ragioniera, Pietro prete, Dolores l'artista di famiglia mentre Massimiliano era un avvocato di successo con un suo studio privato. È stato probabilmente un ragazzo preso come praticante a raccontare cosa accadeva in quegli uffici. Mario, infatti, finanziava da tempo la Resistenza. Il fratello, don Pietro, da Scandiano aveva saputo che l'avrebbero preso, l'ha avvertito ma Mario non è scappato. Da allora la famiglia si è disgregata: la casa è stata bruciata, i beni sequestrati, la moglie di Massimiliano è andata a servizio in Svizzera e la figlia è cresciuta in orfanotrofio. La sorella Maria, instancabile, ha seguito tutte le fasi del processo a Ferri e ai suoi ma alla fine si è portata sulle spalle l'enorme peso dell'ingiustizia perché nessuno ha veramente pagato per ciò che ha fatto.

La nipote ha voluto idealmente scrivere allo zio, 80 anni dopo la sua fucilazione, perché si sappia che il suo sacrificio non è stato vano. Riportiamo di seguito la lettera di Valentina Gianferrari.

Lettera a chi ha avuto il coraggio di morire per la libertà!

Caro zio Massimiliano, è Valentina che ti scrive, la figlia di Ileana a sua volta figlia di Maria Polacci, tua sorella. Il 17 settembre del '44 i fascisti ti hanno fucilato davanti alla rocca di Reggiolo insieme ad altri civili (il dott. Antonio Angeli, l'ing. Erminio Marani, il colonnello Giuseppe Sacchi) come atto dimostrativo e intimidatorio nei confronti della gente. Secondo i fascisti eri complice della Resistenza nell'aver fatto saltare una camionetta di tedeschi lungo il Po. Ecco zio, volevo dirti che l'atto intimidatorio è fallito! È il 2024 e la tua famiglia e la gente non vi hanno dimenticato.

I valori per cui siete morti come la democrazia e la libertà sono vivi!

È importante ricordarlo sempre, ma soprattutto adesso dove pochi, come allora, tentano di condizionare il pensiero del popolo con idee di "diversità", potere, prepotenza e razzismo. Risponderemo con ciò che voi ci avete lasciato: rispetto, libertà, inclusione, uguaglianza.

Ti abbraccio zio per il tuo coraggio e per quello di chi ti ha seguito. Resistenza sempre!

Valentina

► I tedeschi ribelli di Villa Rossi

Albinea ha commemorato l'80° anniversario dell'uccisione dei cinque militari che, assieme ai partigiani reggiani, progettavano di assestare un duro colpo al comando tedesco di Botteghe nell'estate del '44.

di Barbara Curti

È la sera del 25 agosto 1944. Col favore delle tenebre i partigiani arrivano a Botteghe per smantellare il centro trasmissioni nazista di Villa Rossi. Il piano è previsto da tempo: cinque militari tedeschi, decisi a passare con la Resistenza, avrebbero aperto le porte e aiutato a trafugare radio, armi, materiale per le trasmissioni. È prevista la fuga dei cinque in montagna e anche la consegna di due ufficiali perché venissero giudicati per crimini di guerra, quelli compiuti contro i civili dell'Appennino reggiano.

A raccontare cosa accade quella notte d'estate di 80 anni fa è, subito dopo la guerra, Oddino Cattini che per primo tesse i rapporti con l'ufficiale più anziano del gruppo, il radiotelegrafista Hans Schmidt.

"Arrivammo in dieci, con un camion per portare via il materiale.

Dopo mezzanotte, come convenuto, Hans ci venne incontro per dirci che ai posti di guardia c'erano i suoi amici. Ci avrebbe fatto un segno con la mano". Un segnale che non arriverà mai. Un aereo alleato lancia un razzo



Hans Schmidt

che illumina tutta la vallata come se fosse giorno. Scatta l'allarme generale, tutti i tedeschi scendono dal letto e si precipitano ai posti di combattimento. Fallisce così, per una inaspettata incursione amica dal cielo, il tentativo di attaccare il centro trasmissioni del comando tedesco di Villa Rossi.

Oddino invita il tenente tedesco a sa-

lire col loro in montagna "rimanere è troppo pericoloso". Ma Hans pensa ai compagni, non può tradirli; ma pensa anche che il colpo si possa fare più avanti. Non ci sarà più un domani. L'ufficiale non sa che qualcuno ha visto, ha saputo, ha riferito. Il 26 agosto un distaccamento delle SS circonda la villa. Hans Schmidt è chiamato a rapporto. A quel punto immagina già cosa può succedere. Ha con sé una bomba a mano ma non riesce a farla esplodere perché lo uccidono un attimo prima. Ha appena 29 anni, a Berlino dov'è nato e cresciuto lascia una giovane moglie e la piccola figlia Eva, di appena 2 anni. Erwin Bucher (26 anni), che voleva fuggire con lui in montagna, cerca di scappare ma viene colpito in cortile.

Gli altri tre soldati che parteciparono al complotto coi partigiani, Erwin Schlunder (23 anni), Karl Heinz Schreyer e Martin Koch (entrambi 21 anni), sono uccisi il giorno seguente dopo una notte di violenze. Sappiamo i loro nomi soltanto perché il parroco di Albinea, don Alberto Ugoletti, riesce ad ottenerli in segreto da un militare nazista.

Un momento della commemorazione che si è tenuta ad Albinea il 26 agosto. In occasione di questo 80° anniversario era presente Bernd Schlunder, il nipote del soldato Erwin. Bernd ha donato alla sindaca Roberta Ibbatici una copia del suo libro, scritto in memoria dello zio.



► L'attualità della Repubblica di Montefiorino

di Ermete Fiaccadori

Nel giugno–luglio 1944 si realizza, in 7 comuni dell'Appennino modenese e reggiano, l'esperienza originale e unica per il nostro territorio della repubblica di Montefiorino.

La complessità di quella esperienza è già stata illustrata nel numero precedente del nostro Notiziario ma si tratta di un tema ancora oggetto di approfondimento da parte degli storici.

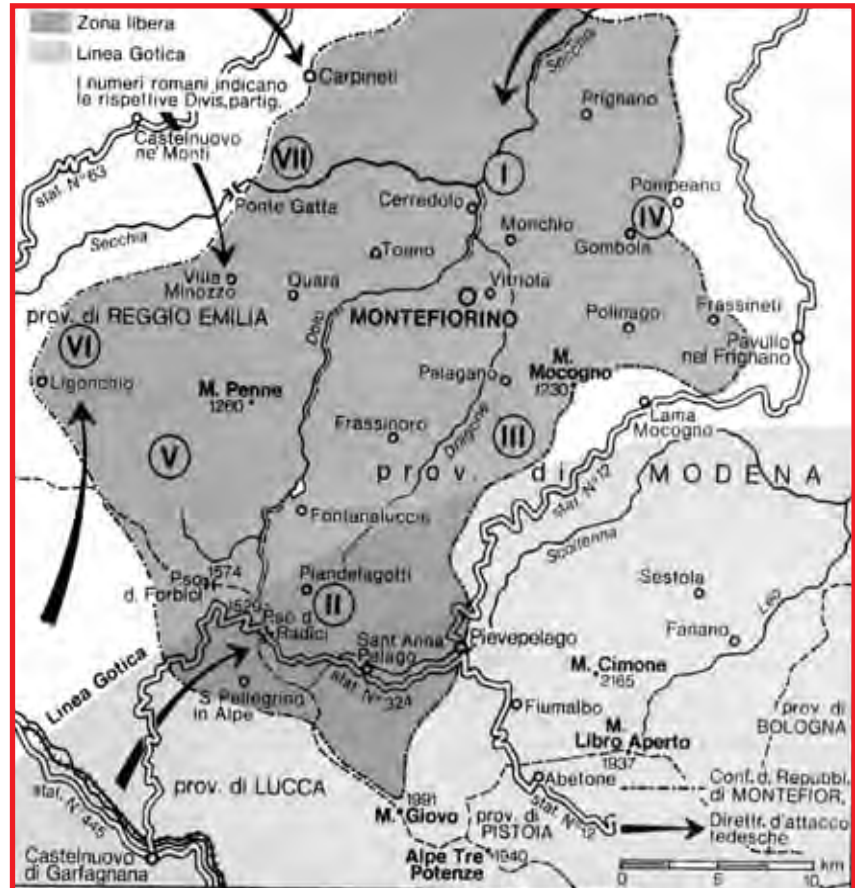
Perché dopo 80 anni vi è ancora l'esigenza di scavare in quella esperienza e in quella delle altre 20 repubbliche partigiane attuate in tante realtà del Nord Italia?

Dopo 20 anni di regime fascista, con la soppressione delle libertà, la messa fuori legge dei partiti e dei sindacati, una scuola incentrata sul motto "libro e moschetto" e tanta violenza, si apriva una nuova situazione, per moltissimi sconosciuta, di libertà e di possibilità di esprimersi anche in discussioni e confronti liberi. Senza più la cappa del regime ed il rischio di subire violenze. Tutti i giovani di allora non avevano mai vissuto una simile situazione.

Vi erano drammatiche emergenze da affrontare in una situazione di guerra ed in primis quella alimentare visto il razionamento e la penuria di beni, per non dire di quella della casa e della giustizia. Tali drammatiche problematiche assorbivano tantissime energie e comportavano gravosi impegni ma si cominciò comunque a ragionare sulle idee e sui principi con i quali realizzare una nuova società.

Non poteva essere una società simile a quella fascista ma neanche vicina a quella liberale che aveva portato alla Prima guerra mondiale e poi al fascismo.

In quella situazione si cominciò a riflettere sui diritti da garantire ai cittadini, sulla parità di genere per riconoscere anche il diritto di voto alle donne, sulla forma della demo-



crazia e di partecipazione su cui realizzare una nuova società.

Gli storici hanno constatato che questi temi sono stati discussi in tutte le esperienze delle repubbliche partigiane, anche nelle più piccole ed in quelle di minore durata. Questo seme dell'idea di una nuova società ha continuato a maturare anche dopo quelle esperienze ed è germogliato compiutamente nelle discussioni del 1946–47 fatte nell'Assemblea costituente, della quale facevano parte i massimi esponenti della resistenza italiana appartenenti a tutti gli schieramenti. Nel 80° anniversario della Repubblica di Montefiorino le Anpi di Reggio e Modena hanno deciso di organizzare un incontro, "Partigiani e popolo: i resistenti della zona liberata", al quale hanno invitato i 7

comuni, le 2 province, le altre associazioni partigiane, storici delle due province e la giornalista Giulia Bondi che, assieme al nonno Ermanno Gorrieri, aveva pubblicato nel 2005 il libro "Ritorno a Montefiorino".

Come Anpi non abbiamo pensato ad una iniziativa di circostanza, come quella promossa recentemente dal comune di Montefiorino, ma un momento di confronto nel merito delle questioni cruciali che i protagonisti di quella formidabile esperienza furono costretti ad affrontare.

Il nostro intento è tenere viva la memoria e approfondire le problematiche affrontate allora in piena emergenza per cogliere il loro insegnamento ma anche la loro attualità.

► Referendum sul divorzio del 12 maggio 1974: il valore di una vittoria

di Ione Bartoli-Eletta Bertani

Il 1° dicembre 1970, con la legge n. 978 "Disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio", il divorzio è entrato nella legislazione italiana, ma ben presto un Comitato promotore di intellettuali e politici conservatori ha raccolto le firme per il Referendum abrogativo, che si è tenuto il 12 maggio 1974, dopo vari tentativi, tutti falliti, di evitare la prova nel paese.

Per il Sì all'abrogazione si è schierato Amintore Fanfani, allora segretario nazionale della Dc, scontando però posizioni interne più prudenti e l'opposizione esplicita di una parte significativa del mondo cattolico, tra cui le Acli, il movimento dei cattolici democratici, e personalità come Mario Gozzini, Pietro Scoppola, Raniero La Valle, tutti per il No all'abrogazione. Il Movimento Sociale-Destra Nazionale di Almirante è stato da subito per il Sì, ben contento di rientrare nel gioco politico in alleanza con il maggiore partito di governo, la Dc. Per il No della legge si sono schierati il partito Radicale, il Psi, il Pri, il Psdi, il "Manifesto", il Pdup e il Pci, grazie anche al ruolo trainante che Nilde Iotti ebbe nel gruppo dirigente per superare le preoccupazioni sul voto femminile e il timore di provocare pericolose lacerazioni nel paese. La Chiesa ufficiale è entrata in campo in modo diretto, ma l'Italia era cambiata.

Questo l'esito finale del voto.

Votanti: 87,72 %, **No:** 59,26% - **Sì:** 40,74%, A Reggio Emilia provincia i No sono stati il 70,21%, nel capoluogo il 72,10%.

Per giungere a questo risultato sono state decisive l'ampiezza e la pluralità delle forze laiche e cattoliche a difesa della legge, ma va sottolineato che le donne sono state determinanti, sia impegnandosi a fondo per il successo del No nei partiti e nelle proprie associazioni, come ad esempio l'Udi, sia al



momento del voto. Ciascuna di noi ha vissuto in modo intenso, appassionato e convinto questo confronto, avvenuto sulle idee, sui valori, sul modo di affrontare temi delicatissimi come la concezione della famiglia, il ruolo della donna e la laicità dello Stato. Noi donne potevamo mettere a disposizione di una battaglia di civiltà il lavoro di elaborazione, le proposte, le esperienze concrete dei governi locali, le lotte di tanti anni per il lavoro femminile, per i diritti dell'infanzia, per i servizi sociali, per le riforme dell'istituto familiare. Eravamo convinte che le altre donne ci avrebbero capito e avrebbero votato No all'abrogazione della legge. E così è stato. Quali erano gli argomenti degli opposti schieramenti? Gli argomenti del fronte del Sì all'abrogazione della legge erano di forte impatto emotivo, puntavano a creare paura per le conseguenze della sua applicazione. Gli abrogazionisti si ergevano a difensori delle parti più deboli, la donna e i figli. Che sarebbe accaduto col divorzio alle mogli? Il marito avrebbe potuto lasciarle per una partner più giovane, sole e senza autonomia economica. Che sarebbe accaduto ai figli, privati di tutela e sostegno, della presenza e

dell'affetto di una famiglia unita? Si arrivò persino ad usare i bambini per influenzare i genitori al momento del voto. La donna era vista solo come moglie e come madre. Si manteneva nella sostanza una logica gerarchica nella famiglia, basata sul predominio maschile sui diritti della moglie e dei figli, la cui tutela poteva essere garantita solo dall'indissolubilità del vincolo matrimoniale sancito dalla legge.

Noi sostenitori del No all'abrogazione contestavamo e denunciavamo la scelta deliberata di suscitare emotività e paure irrazionali senza fondamento, contrastavamo e smontavamo le distorsioni e falsificazioni dei reali contenuti della legge, proponevamo i valori nuovi su cui, in una società moderna, era possibile dare basi realmente solide all'unità della famiglia. Il divorzio previsto e disciplinato in essa non era un obbligo, ma solo la presa d'atto della realtà, di famiglie già sfasciate e disunte da anni e offriva la possibilità di riconoscere le nuove unioni formate su solidarietà ed affetto veri e sentiti. L'unità, la legittimità e moralità della famiglia potevano basarsi solo sui sentimenti, la solidarietà e il sostegno reciproci dei coniugi, su pari diritti, responsa-

bilità e dignità di tutti i suoi membri. Questa visione richiedeva un impegno concreto dello Stato a sostenere la famiglia attraverso i servizi sociali e forme diverse di aiuto alle responsabilità familiari e genitoriali. La donna non era solo moglie e madre, ma anche lavoratrice e cittadina, persona libera ed autonoma e non costretta ad una dipendenza forzata dal marito.

Perciò occorreva l'approvazione rapida della riforma del diritto di famiglia nel testo approvato alla Camera anche col contributo della parte più aperta della Dc, bloccato però al Senato per le forti resistenze conservatrici della stessa Dc. Nel condurre la campagna, oltre ai comizi e alle manifestazioni, abbiamo privilegiato tanti piccoli incontri decentrati con le donne, dove poter ragionare, ascoltare, dialogare, rispondere alle domande. Ci piace ricordare alcune esperienze personalmente vissute: la lettera che la Giunta regionale dell'Emilia Romagna (di cui Ione Bartoli faceva parte come Assessore) inviò a tutte le famiglie, per invitare alla partecipazione al voto e senza dare indicazioni dirette, approvata anche dai consiglieri di opposizione; l'invito della Direzione

nazionale del Pci a Ione e a Irnes Cerri ad essere presenti sul palco nella manifestazione nazionale per il No a Roma, con l'intervento finale di Berlinguer; la grande manifestazione del 22 gennaio 1974 in un teatro Municipale gremito, con l'intervento magistrato di Nilde Iotti, a conferma del ruolo politico che ebbero nella impostazione, conduzione e organizzazione della campagna la Commissione femminile nazionale e quelle locali.

Altro tema centrale nella campagna per il No è stata la difesa della laicità dello Stato, concetto limpidamente chiarito da Enrico Berlinguer: ".....faremo una campagna elettorale per la salvaguardia delle libertà civili e della libertà di coscienza, il rispetto per la pluralità delle opinioni e i diritti delle minoranze, la difesa della laicità e sovranità della nostra Repubblica, l'autonomia reciproca dello Stato e della Chiesa, il metodo della tolleranza, della comprensione e del dialogo...". La vittoria del No al referendum sul divorzio è stata un passaggio storico nella vita del nostro paese, non di parte, ma della democrazia italiana, a vantaggio di tutti i cittadini e le cittadine. Il mutato clima politico del

dopo referendum e i mutati rapporti di forza tra i partiti hanno accelerato la conquista di nuovi diritti e di importanti riforme: dal 1974 alla fine degli anni Settanta, il Parlamento ha approvato, tra l'altro, la riforma del diritto di famiglia, la legge sui consultori familiari, sulla parità tra uomini e donne nel lavoro, sull'aborto, conquiste che ancora oggi vanno difese e consolidate, come ben sappiamo.

A cinquant'anni di distanza, vere e proprie piaghe quali i ricorrenti femminicidi sono la prova più evidente e drammatica che la strada per l'esercizio effettivo dei diritti è ancora lunga e che la concezione patriarcale che considera le donne proprietà maschile e nega loro la libertà di scelta nella famiglia e nei rapporti interpersonali non è stata ancora definitivamente sconfitta. Non si può in nessun modo abbassare la guardia e tornare indietro. I diritti vanno difesi e consolidati ogni giorno per tutte e tutti e solo insieme si può vincere. In ogni campo le donne affermano e dimostrano il loro valore. La libertà delle donne è una risorsa per tutti, con la loro libertà è tutta la società che avanza, cambia e diventa migliore.



► Pastasciutte antifasciste 2024

Il 25 luglio 1943, in seguito alla riunione del Gran Consiglio del fascismo, Mussolini viene destituito ed arrestato.

La guerra non è finita e le famiglie di Campegine, insieme ai Cervi, lo sanno.

Tuttavia decidono di festeggiare la caduta della dittatura fascista, che ha schiacciato l'Italia per 21 anni. Si cucina la pastasciutta per tutto il paese, per godere di un giorno di pace e della speranza di una libertà ritrovata. La rievocazione oggi è uscita dai confini di Campegine e della provincia, e si organizzano decine di Pastasciutte Antifasciste in tutta Italia. Nella nostra sola provincia quest'anno sono state 16, tutte molto partecipate, quelle organizzate nei vari comuni.



foto A. Bariani

Il 27 luglio 2024, in Piazza Prampolini a Reggio Emilia, si è tenuta la Pastasciutta Antifascista conclusiva, che ha riunito una grande comunità multietnica attorno ai valori universali dell'antifascismo, della libertà e della democrazia nel mondo. È stata infatti l'occasione per festeggiare tante ricorrenze nazionali di liberazione, indipendenza, autodeterminazione e rinascita dei paesi. Per la prima volta l'evento ha avuto il patrocinio del Comune di Reggio Emilia; è stato quindi inserito nel bando cultura 2024

ed incluso nel programma di Restate.

A Reggio, come nei tanti comuni della provincia, i più diversi contributi hanno reso vive e partecipate le Pastasciutte: musica, attività grafiche, rappresentazioni teatrali, racconti di esperienze.

Tutto questo con il lavoro delle decine di volontari che hanno organizzato, cucinato, gestito e soprattutto animato questo momento di socialità ma, soprattutto, di consapevolezza del significato di queste giornate.



foto A. Bariani

Si raccolgono le firme per il referendum foto A. Bariani





Fabbrico



Cavriago



Campagnola



Scandiano



Bagnolo



Cadelbosco



Brescello



Castelnovo Monti

► Galassia Nera sui social network

Continua la ricerca della redazione di Patria Indipendente, il periodico on line di Anpi nazionale, sulla presenza nel web delle forze neofasciste. Di seguito gli ultimi risultati.

Patria Indipendente ha avviato, oltre 12 anni fa, una ricerca sul fenomeno della presenza delle forze neofasciste nei nuovi canali di comunicazione del web.

L'ultima ricerca, relativa al 2022, riguarda la presenza su Telegram: i temi dell'antisemitismo e del razzismo (assieme ad altri temi cari al neofascismo) sono ampiamente rappresentati mentre altre piattaforme tendono a operare forme di contenimento e censura. Si nota comunque un'inferiore penetrazione dell'estrema destra su Telegram rispetto a Facebook.

Nel 2019 erano attive circa 4.700 pagine di Facebook (Twitter aveva circa 800 account), tra cui circa 500 pagine apologetiche focalizzate sulla figura di Benito Mussolini.

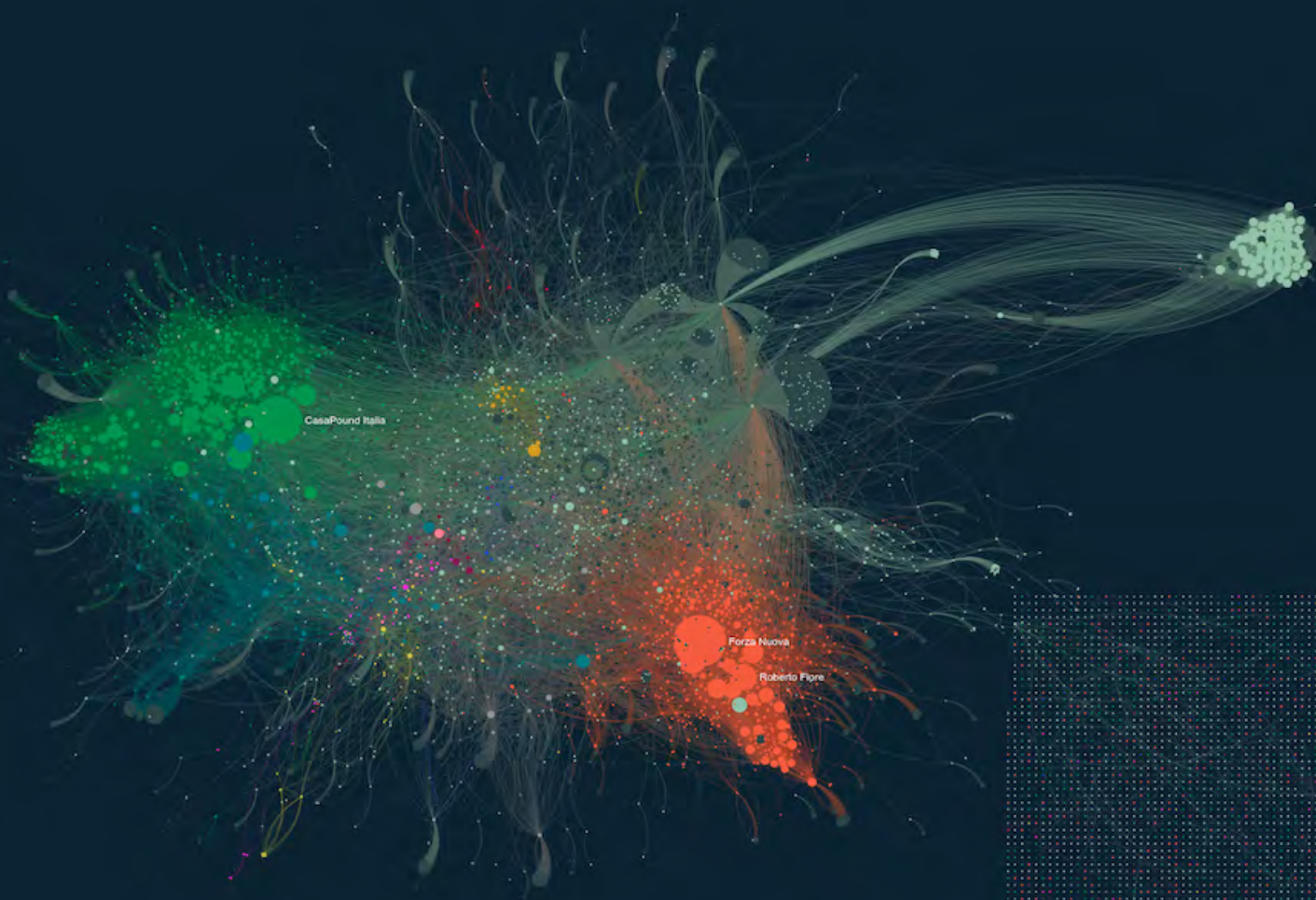
Casa Pound, il cui leader Gianluca Giannone aveva dichiarato "si è vero siamo fascisti, ma del terzo millennio", si era sviluppata al punto da avere oltre 900 pagine, trasformandosi in un vero e proprio partito.

Forza Nuova era l'altra organizzazione, con oltre 700

pagine, il cui fondatore Roberto Fiore era stato condannato nel 1985 per associazione sovversiva e banda armata per la strage di Bologna. Tra i suoi obiettivi vi era quello di abrogare le leggi Scelba e Mancino.

Le due organizzazioni e le altre a loro collegate si sono rese protagoniste di numerosi episodi di violenza, non solo verbale, accumulando centinaia di denunce. Tante sono state le scritte fasciste e naziste apparse sui muri e gli striscioni esposti in tante località. Numerosi sono stati i cortei nei quali sono stati scanditi slogan fascisti, razzisti e xenofobi. Senza dimenticare l'assalto alla sede della Cgil nel 2021.

Le conclusioni di Patria indipendente, dopo l'ultima ricerca, dicono che "il tentativo di direzionare un generico sentimento anti-sistema e di insofferenza per la politica verso l'ostilità al sistema democratico liberale ha trovato strade percorribili e fatto spazio a nuove voci". Si tratta di "attori politici che spostano il dibattito sempre più lontano dai confini valoriali della Costituzione".



Il quadro normativo per contrastare questi fenomeni è essenzialmente incentrato su quattro norme.

- 1) La legge Scelba del 1952, che attua la XII disposizione finale della Costituzione, vietando la ricostruzione del partito fascista e l'apologia di fascismo.
- 2) La legge Reale del 1975, che ratifica la convenzione internazionale di New York sul contrasto alle forme di discriminazione razziale, nazionale, religiosa, punendo la propaganda e vietando ogni forma di organizzazione razzista.
- 3) La legge Mancino del 1993, che punisce la propaganda di idee fondate sulla superiorità dell'odio etnico o razziale e l'istigazione alla violenza per motivi razziali, etnici e religiosi.
- 4) Il Codice Penale, che è stato aggiornato nel 2018 con l'inserimento dei delitti contro l'uguaglianza e vieta ogni forma di discriminazione, in attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, nel quale si prevede che tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali per dignità e diritti.

Si tratta di norme di legge importanti e molto valide, che però sono applicate dalla magistratura con grande difformità, per cui a fronte di reati che appaiono analoghi ci sono state sentenze molto diverse. Le leggi ci sono, ma ci vuole anche la volontà di applicarle correttamente.

La Corte di Cassazione, che è il vertice della giurisdizione ordinaria italiana ed ha il compito di assicurare l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione delle leggi, ha emesso diversi pronunciamenti su queste materie. È significativo ricordare alcuni pronunciamenti, come quello del 2013, che sanciscono la possibilità di ravvisare l'associazione a delinquere anche in una comunità virtuale che opera su internet.

Vi è anche una sentenza del 2014, nella quale si afferma che Casa Pound è un'associazione sovversiva, per cui è legittimo equiparare Forza Nuova a una formazione antisemita e nazifascista. In una sentenza del 2016 la massima corte ha confermato la validità di una sentenza ordinaria, che condannava un gruppo di persone il cui scopo era quello di incitare alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali, etnici e religiosi.

La presenza della destra eversiva nel web ha subito la decisione di chiusura di 900 pagine Facebook e Instagram di Casa Pound e Forza Nuova.

Con questa decisione le due organizzazioni dimezzano le loro pagine, soprattutto quelle apologetiche, ma rimangono inalterate le altre pagine delle organizzazioni dell'area (come Blocco Studentesco).

La chiusura è stata decisa dalla società privata americana Meta, proprietaria dei due network, che tramite un algoritmo (un sistema informatico che analizza alcune parole chiave presenti nelle pubblicazioni) valuta il rispetto delle linee guida della community da parte di chi

vi pubblica, e si riserva la facoltà di limitare o espellere chi non le rispetta.

Questa decisione è stata però annullata tre mesi dopo da una decisione del tribunale di Roma, che ha imposto la riapertura delle pagine per il "doveroso rispetto del pluralismo dei partiti politici come previsto dall'articolo 49 della Costituzione".

Nel frattempo però Casa Pound e Forza Nuova si erano già riorganizzate, migrando con le loro pagine su social network più permissivi quali Twitter e Reddit (simili a Facebook) e Telegram (simile a WhatsApp).

La tendenza di queste organizzazioni è quella di utilizzare servizi chat di difficile tracciabilità, i cui programmi consentono spesso di restare anonimi ed impediscono di rintracciare gli indirizzi dei mittenti. Queste tendenze sono amplificate dal fatto che il web è in continua evoluzione, vengono proposti nuovi prodotti con grande facilità, mentre la polizia postale e la magistratura (che verificano legittimità e violazioni di legge) operano a posteriori e sono rallentate da normative rigide. Malgrado i suddetti limiti qualche risultato è stato recentemente raggiunto, grazie alle analisi proposte da Galassia Nera ed alle denunce presentate agli organi competenti.

Questo stato di cose ha evidenziato la possibilità di definire alcune misure per contrastare gli illeciti ed i reati che vengono commessi tramite il web. Ci riferiamo a:

- Chiedere/imporre alle società proprietarie dei social algoritmi più severi ed interventi tempestivi e sistematici.
- Investire sulla formazione digitale degli utilizzatori (tramite il programma formativo "pane e internet" della Regione Emilia-Romagna).
- Impedire l'utilizzo di programmi che non consentano di identificare il mittente.
- Favorire una maggiore rapidità d'intervento delle rimozioni di contenuti illeciti.
- Facilitare gli utenti nel segnalare le pagine fasciste, di odio e discriminazione.
- Ottenere un impegno della polizia postale nella repressione degli abusi e delle violazioni di leggi, favorendo la creazione di un'apposita squadra investigativa specializzata.

È evidente che siamo di fronte ad un problema che non può essere affrontato solo a livello nazionale, perché abbiamo a che fare con un sistema di comunicazione mondiale, gestito da grandi multinazionali con sedi in paradisi fiscali, la cui potenza mediatica e finanziaria è cresciuta a dismisura negli ultimi anni per gli elevati livelli di profitto che hanno generato.

La ricerca di Patria indipendente doverosamente continua e ci aspettiamo ulteriori sviluppi

► Enza Istelli, da Scandiano alla poesia

Classe 1929, Enza Istelli fa parte di una famiglia partigiana. Il fratello Orio ha partecipato alla guerra di Liberazione in montagna, in particolare nella zona di Busana, e la sorella Iside ha operato come staffetta nella zona di San Rufino e Viano. Tutta la famiglia, lei compresa, si è adoperata per sostenere la Resistenza fino alla liberazione.

Enza ha un aspetto molto giovanile, tanta energia e il cuore per coltivare la sua passione per la poesia. Compone sia in italiano che in dialetto ed ha una produzione davvero notevole. Nell'ottobre del 2023 ha partecipato al concorso letterario nazionale "Inchiostro e Memoria", organizzato dall'Anpi di Rescaldina (Milano), ottenendo **la menzione speciale per la tematica della pace** con il testo che riportiamo di seguito. Ad Enza i complimenti ed il ringraziamento dell'Anpi, con l'augurio di altre soddisfazioni.



CHI SIAMO

di Enza Istelli

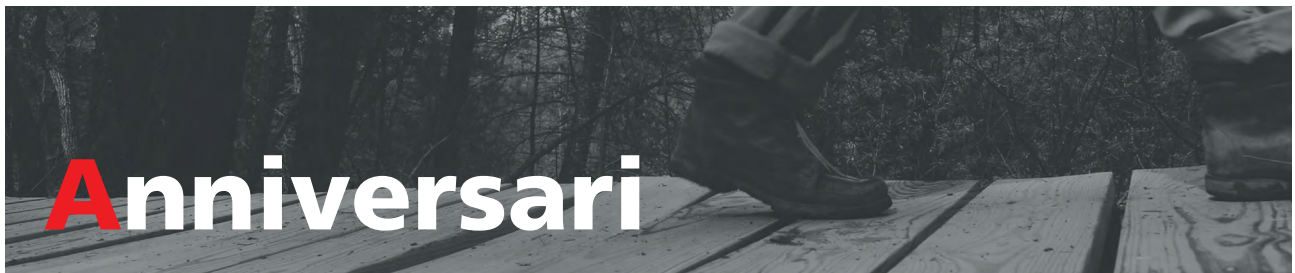
Che fosse una splendida giornata di sole
 O uno scrosciar di pioggia sulla terra,
 qui tutto valeva, tutto vale,
 in questo luogo dove siamo stati posati,
 Per nutrirci: erbe, radici, frutti abbiam trovato,
 acqua corrente, sale, alberi in fiore, profumo di mare...
 L'amore per la vita ha potuto incominciare.
 In spalla agli adulti, indicavamo luna e stelle,
 alzando il piccolo dito, con gioiosa espressione, stupiti,
 come avessimo capito che era tutto preparato per noi:
 un pianeta perfetto, ben arredato.
 Noi, quelli della parola, più fortunati,
 dotati di nome, e siamo tanti, moltiplicati.
 Ci assomigliamo, si vede, si sente,
 ognuno dell'altro è parente.
 E' bastato un sorriso, uno sguardo per farci innamorare...
 E ci siamo innamorati, il cuore ce l'ha insegnato.
 Passione, impegno, favori scambiati, amicizia,
 sentimenti affettuosi così sono nati.
 ...Ma, in fondo in fondo, chi siamo l'abbiamo imparato?
 Cosa stiamo cercando in questa inutile corsa?
 Nella fretta, ci siamo lasciati rubare la pace,
 questo bene prezioso che i nostri vecchi
 ci avevano raccomandato.
 E adesso, più che mai, l'amezza, posata sul cuore,
 grava sui nostri pensieri, suona come il richiamo.
 Richiama la voce dei popoli
 Ad alzarsi in un canto d'amore universale.
 Nell'ora prescelta di un giorno normale,
 vedremmo cadere tutti gli arsenali, sparire i confini,
 poiché la guerra è una questione di potere
 non è scoppiata per colpa del destino.



Anche quest'anno l'Anpi ha dato il suo contributo alla festa dello sport e del volontariato di Guastalla. Nella chiesa di San Francesco, grazie all'associazione, è stata allestita la mostra dei burattini della famiglia di Dimmo Menozzi e Anna Rosa Stecco. Non è mancato lo spettacolo dedicato ai più giovani. Dimmo, scomparso nel 2020, era figlio di Mario Menozzi (*Marion dla Catarona*), burattinaio e partigiano.

Durante la Resistenza, *Marion* ha svolto un'attività da vero antifascista, usando i propri burattini per criticare e dileggiare i nazifascisti, subendone spesso le angherie e le bastonature. Dimmo, che ha sempre costruito personalmente i suoi burattini, e la moglie Rosa hanno portato avanti l'arte, rinnovandola e arricchendola di tanti aspetti originali ed emozionanti.





Didimo Ferrari "Eros"



Il comandante partigiano Didimo Ferrari "Eros" ci ha lasciato 65 anni fa. La sua forte personalità, le sue capacità tattiche e organizzative unite al coraggio, il suo amore per la cultura e la ricerca rappresentano solo alcuni aspetti di un uomo che ha lasciato il segno nella Resistenza e nella vita politica e sociale del dopoguerra, che rimane oggi un esempio del quale andare fieri. Il suo ricordo è indelebile nel cuore della figlia Anna, orgogliosa della sua militanza e della sua vita colma di ideali che ha saputo trasmettere a lei e a tanti amici e compagni. Anna, il marito Attilio ed i figli Riccardo e Valerio intendono mantenere vivo ed attuale il suo ricordo e rendergli ancora una volta omaggio con profondo affetto. L'Anpi provinciale, di cui Eros è stato il primo Presidente nel dopoguerra, si associa al ricordo con immutata riconoscenza e vuole sottolineare il ruolo decisivo svolto prima e dopo la Liberazione, e le pesanti sofferenze che dovette affrontare insieme alla sua famiglia.

Otello Nicolini "Ivano"



Il giorno 9 agosto di 17 anni fa ci ha lasciato Otello Nicolini "Ivano". I figli Silvana e Ivano, per mantenere viva la sua memoria tra parenti ed amici, lo ricordano con immutato affetto e lo onorano sottoscrivendo a favore del Notiziario Anpi.

Giovanni Pazzi "Cit"



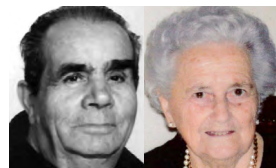
Ricorrono nove anni dalla scomparsa del partigiano di San Rocco di Guastalla Giovanni Pazzi "Cit". Una vita dedicata all'impegno sociale nella difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione. I familiari lo ricordano con immutato affetto e nella ricorrenza sottoscrivono per il notiziario.

Renzo Sironi



Edda Romei ricorda con sempre vivo rimpianto il marito Renzo Sironi e vuole rendere omaggio alla sua onestà di tenace lavoratore, convinto sostenitore dei valori democratici nelle istituzioni e sincero amico dell'Anpi. Per onorare la sua memoria con parenti ed amici, sottoscrive pro notiziario

Pietro Govi "Piretto" e Umberta Losi



In ricordo del partigiano Pietro Govi "Piretto" e della moglie Umberta Losi, le figlie Adriana e Lorena, per onorare la loro memoria e rendere loro omaggio, sottoscrivono per il notiziario.

Fontanesi Nero



Il 1° agosto ricorreva il 9° anniversario della scomparsa di Nero Fontanesi, grande amico dell'Anpi e testimone dei suoi valori e ideali. La moglie Maria, le figlie Teresa e Giovanna con le rispettive famiglie lo ricordano sempre con immutato affetto e rendono onore alla sua memoria.

Renza Beggi



Dal 12 novembre 2010 manca Renza Beggi, moglie dello scultore Vasco Montecchi di Ventoso (Scandiano). Come ogni anno il marito la vuole ricordare con sempre immutato rimpianto e per renderle omaggio sottoscrive pro notiziario, per mantenere viva la sua memoria tra i parenti e gli amici.

Carlo Gregori



Nel ricordo di Carlo sono impegnata a difendere ciò che è stato conquistato in tanti anni di battaglia, di lavoro, di libertà e di difesa dei diritti civili. Viva la Costituzione! Norma

Tonino Ugolotti



La figlia Luisa ricorda il padre Tonino Ugolotti, partigiano "Lupo", scomparso il 13 febbraio 2003. Per onorare la memoria e ricordarne l'esempio a quanti lo conobbero, sottoscrive in favore del notiziario.

Angelo Giaroni "D'Artagnan" e Dolores Gemmi



Il 18 novembre ricorre il 50° anniversario della scomparsa di Angelo Giaroni "D'Artagnan" della 76^a brigata Sap A. Zanti. Giovane socialista, fu tra i fondatori della Fgci. Arrestato nel 1932, poté usufruire dell'ammnistia decennale concessa da Mussolini. Nuovamente arrestato dopo la retata contro gli antifascisti reggiani e liberato alla caduta del Duce, contribuì con altri ex carcerati ed ex confinati alla nascita del movimento di Resistenza. Nel dopoguerra si impegnò nel PCI e nell'Anpi. Raggiunse la pensione come operaio del comune di Reggio Emilia. Il figlio Gianni, la moglie Mafalda e tutta la famiglia, lo ricordano insieme alla moglie Dolores Gemmi, deceduta il 21 settembre 1982, dirigente dell'UDI nel post Liberazione.

Veneziani Bruno "Oscar" e Laura "Mirna"



Bruno e Laura Veneziani avevano lo stesso anno di nascita e la stessa passione per gli ideali di pace e libertà, che li hanno guidati nell'aderire alla lotta partigiana. Bruno, nome di battaglia "Oscar", operava nella 76^a Brigata SAP nord-Emilia. Tante le operazioni alle quali ha partecipato: disarmo di presidi e reparti nemici, attacco ai mezzi tedeschi, sequestro di materiali, liberazione di Ciano e Parma. Laura, nome di battaglia "Mirna", ha svolto la funzione di staffetta dal 15 agosto 1944 alla Liberazione. Entrambi erano ricercati ed hanno subito rappresaglie e saccheggi; addirittura fu carcerata la sorella al posto di Laura che già operava in montagna. Dopo la guerra, la loro vita fu comune a quella di molte famiglie italiane impegnate nella ricostruzione, ma nei loro cuori è sempre rimasta l'umanità, l'amore per il lavoro, il rispetto reciproco e delle idee altrui. Ricordiamo i tanti partigiani come Bruno e Laura coltivando i loro valori di democrazia, libertà ed uguaglianza, che sono i cardini fondamentali della vita umana.

Fernando Cavazzini "Toni" e Tilde Rocchi



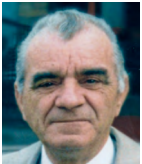
Il 27 ottobre ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del partigiano Fernando Cavazzini "Toni". Rimane sempre vivo il suo ricordo e il suo esempio di una vita trascorsa in coerenza con i valori della Resistenza, condivisi con la moglie Tilde scomparsa lo scorso anno. I figli Maurizia e Stefano, con i nipoti, li ricordano con immutato affetto e nell'onore la loro memoria sottoscrivono per il notiziario.

Nello Bizzarri "Brenno" e Albertina Rossini "Bruna"



La figlia Annusca ricorda con amore i genitori "Brenno", della 37^a Brigata GAP e "Bruna", staffetta del 3^o Battaglione SAP, entrambi impegnati nella lotta di Liberazione nella zona della pianura reggiana. Ne onora la memoria sottoscrivendo a favore del notiziario.

Mario Sulpizio "Guerra"



Il 21 dicembre ricorre il 9^o anniversario della scomparsa di Mario Sulpizio "Guerra", commissario politico del distaccamento "Don Pasquino Borghi", comandante del 3^o battaglione Guerriglieri "O. Olmi" della 143^a Brigata Garibaldi "Bis Franci", operante nel territorio parmense. La sua famiglia, che lo rimpiange e ne onora la memoria, sottoscrive a favore del notiziario per mantenere vivo il suo ricordo tra parenti ed amici.

Giglio Mazzi "Ali"



Si è da poco spento il partigiano "Ali", di cui parliamo in altra parte di questo notiziario. La moglie Dea Montanari, i figli Lucio e Valeria lo ricordano sottoscrivendo per il notiziario, come Maria Del Re e Teresa Fontanesi che onorano il carissimo amico. Con profonda gratitudine l'Anpi si stringe alla famiglia, agli amici ed ai tanti antifascisti che già ne sentono la mancanza.

Antonio Ligabue "Moro"



Il 13 settembre ricorreva il quattordicesimo anniversario della scomparsa di Antonio Ligabue "Moro", già Sindaco di Bagnolo in Piano dal 1955 al 1966. La moglie Lidia Viappiani e le figlie Mara e Nadia, con le loro famiglie, lo ricordano con sempre vivo affetto e rimpianto.

Ivo Zani "Ali" e Marcellina Martini



Loris Zani, con le figlie, rende omaggio alla memoria del padre Ivo, partigiano "Ali" della 178^a brigata Sap, della madre Marcellina Martini, recentemente scomparsa, anche lei partigiana combattente della stessa brigata. Sottoscrivono a favore del notiziario per mantenere vivo il loro ricordo tra i familiari ed amici, testimoni dei loro ideali di solidarietà, pace e giustizia.

Werter Bizzarri e Valentina Rinaldi



La nipote Annusca ricorda con affetto lo zio Werter ex internato militare in Germania e la zia Valentina sottoscrivendo a favore del notiziario

Nereo Grassi



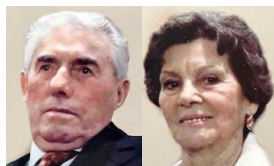
Il 7 novembre ricorre il 5^o anniversario della scomparsa del partigiano Nereo Grassi, che ha lasciato un grande vuoto non solo nella sua famiglia, ma in tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato sia durante la sua militanza in guerra che successivamente nella sua attività lavorativa. "L'onestà fu il suo ideale, il lavoro la sua vita, la famiglia il suo affetto". Per onorarlo il figlio Willer sottoscrive per il notiziario.

Franco Bartoli



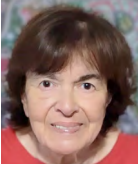
Il 22 settembre 2022 è mancato Franco Bartoli, lasciando un grande vuoto nella famiglia che ne ricorda la vita di uomo onesto, lavoratore, dedito a coltivare i valori antifascisti, di pace e giustizia sociale. Per onorare il ricordo con parenti ed amici la moglie Gabriella Chiesi, il figlio Franco con Sonia e le nipoti Alessia ed Elisa sottoscrivono pro notiziario.

Luigi Beggi "Lupo" e Albertina Rocchi "Anna"



Ad un anno dalla scomparsa di mamma, i figli Nico e Gianni ricordano con grande ed immutato affetto, riconoscenza e rimpianto i genitori partigiani "Lupo" e "Anna", esempi di rettitudine morale e onestà intellettuale, a quanti ne apprezzarono l'opera e l'esempio. Con le nuore ed i nipoti ne onorano la memoria sottoscrivendo per il notiziario.

Giovanna Prampolini



Il 10 settembre 2024 ricorreva il primo anniversario della scomparsa di Giovanna Prampolini in Casoli. Il marito Antonio, i figli Mirco e Giuliano con le rispettive famiglie ringraziano la sezione Anpi della città, in cui Giovanna era iscritta, per la vicinanza. Con dolore immutato per la perdita, ne ricordiamo il suo prezioso impegno come impiegata amministrativa dell'Azienda Gas Acqua e la sua costante, amorevole presenza in ambito familiare. Rilevante è stata la condivisione degli ideali di pace, giustizia e libertà, insieme ai principi costitutivi dell'Anpi che hanno caratterizzato la sua vita con la famiglia. Ciao "Vanna". Un abbraccio.

William Bonvicini



In giugno è mancato William Bonvicini. La moglie Maurizia ne ricorda l'instancabile attività di cura delle persone, che lo ha caratterizzato come riferimento fondamentale per il mondo del volontariato. Tra le altre cose, William ha fondato ed era presidente dell'Associazione Paraplegici di Reggio Emilia, ha profuso un grande impegno per l'eliminazione delle barriere architettoniche e seguito il settore sportivo di hand-bike. Maurizia lo ricorda sottoscrivendo per il notiziario. L'Anpi provinciale si associa al ricordo ed esprime alla moglie, presidente della Sezione Anpi di Sesso, la vicinanza e l'affetto dei volontari.

DATE DA RICORDARE

OTTOBRE

8 Ottobre 1941

Adunata sediziosa a Cadelbosco di Sopra

6 Ottobre 1944

Combattimento di Buvolo di Vetto

7 Ottobre 1944:

Rastrellamento di Campagnola

NOVEMBRE

17 Novembre 1944

Eccidio di Legoreccio di Vetto

19 Novembre 1944

Eccidio di Villa Cavazzoli (RE)

20 Novembre 1944

Combattimento di Ramiseto di Ventasso

DICEMBRE

20 Dicembre 1944

Rappresaglia di Villa Sesso (RE) Fratelli Manfredi e Famiglia Miselli

21 Dicembre 1944

Rappresaglia di Vercallo di Casina

27 Dicembre 1944

Eccidio fratelli Azzolini

28 Dicembre 1943

Eccidio sette Fratelli Cervi (RE)

Commemorazioni in tutti i comuni della provincia

GENNAIO

03 Gennaio 1945

Rappresaglia di Fellegara di Scandiano

05 Gennaio 1945

Cattura Felice Montanari (Nero) Boretto

08 Gennaio 1945

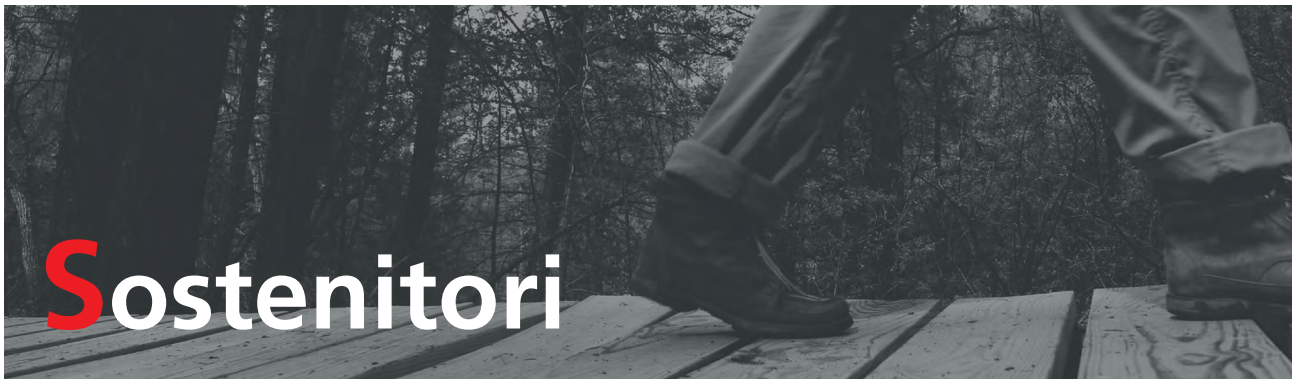
Rappresaglia di Gatta di Castelnovo ne' Monti

13 Gennaio 1945

Fucilazione di Angelo Zanti (RE)

21 Gennaio 1945

Combattimento di Minghetta di Viano



Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
Beggi Domenico e Gian Marco	dei genitori Luigi Beggi e Albertina Rocchi	100,00
Bizzarri Annusca	di W. Bizzarri e V. Rinaldi	100,00
Bizzarri Annusca	di N. Bizzarri (Brenno) e A. Rossini (Bruna)	200,00
Casoli Antonio	di Giovanna Prampolini	100,00
Cavazzini Maurizia e Stefano	dei genitori Antonio e Tilde	100,00
Chiesi Osanna	di Franco Bartoli	50,00
Del Re Maria	di Fontanesi Nero	300,00
Del Re M. e Fontanesi T.	del nostro carissimo amico Giglio Mazzi	100,00
Ferrari Anna	del padre Didimo, "Eros"	100,00
Fiorani Maurizia	del marito William Bonvicini	100,00
Giarani Leo e Costi Mafalda	di Angelo Giarani e Dolores Gemmi	300,00
Govi Adriana	dei genitori Govi Pietro e Losi Umberta	50,00
Grassi Arnaldo	del padre Nereo Grassi	50,00
Mazzi L. e V., Montanari D.	di Giglio Mazzi, "Ali"	50,00
Montecchi V. e Baroni G.	di Renza Beggi	100,00
Morelli Norma	di Carlo Gregori	30,00

nominativo	in ricordo	€
Nicolini Silvana e Ivano	del padre Otello Nicolini, "Ivano"	50,00
Romei Edda	di Renzo Sironi	20,00
Sulpizio Giacomo	di Mario Sulpizio "Guerra"	100,00
Ugolotti Luisa	di Tonino Ugolotti "Lupo"	100,00
Viappiani Lidia	di Antonio Ligabue	50,00
Zani Loris	dei genitori Ivo "Ali" e Marcellina Martini	250,00
nominativo	notiziario	€
Barigazzi Chiara		100,00
Basenghi Innocenza		20,00
Bertani Maria Isabetta		20,00
Fiaccadori Giancarlo		30,00
Iscritti Sezione Bagnolo in Piano		140,00
Lega SPI Montecchio		50,00
Terenziani Elisa		10,00
Veneziani Sergio		200,00

Reggio non dimentica i caduti del 7 luglio 1960



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia

